

Storia della Resistenza - prima puntata

SPEAKER

"Gli italiani devono lavorare per pagarsi il passaggio".

- Così Churchill.

"Questo è un popolo servile e gregario e ha una ferma fede negli uffici numerosi per i piccoli compiti".

Così un giornalista del Times nel 1943.

"Voi volete ricacciarci indietro. Noi difendiamo la libera sovranità del popolo italiano".

DON TUNZONI:

"Per me non c'è che una sola soluzione : passare il Rubicone, e quello che succederà sarà meglio della vita stupida e servile che ci si vuole imporre".

PISCA COBERTI:

"Bisogna sperare che i tiranni siano tiranni: chiediamo le frustate, perchè qualcuno si svegli".

ANTONIO GRAMSCI:

"Voi fascisti condurrete l'Italia alla rovina, e a noi comunisti ^{toccherà} di salvarla".

ROSSELLI

"Oggi in Spagna, domani in Italia".

1943 : è l'anno delle grandi svolte.

Il 2 febbraio, a Stalingrado, il generale Von Paulus si arrende all'esercito rosso. Dell'armata nazista, di 285.000 uomini restano 91.000 prigionieri. E' il capovolgimento delle sorti della seconda guerra mondiale, che dal 1939 sconvolge Europa, Asia e Africa.

Qualche giorno prima il generale Montgomery è entrato a Tripoli alla testa delle sue truppe.

Le fortune belliche dell'asse Roma-Berlino sono finite.

Nel mese di gennaio riunitisi a Casablanca insieme a De Gaulle, Churchill e Roosevelt sono stati irremovibili nei confronti della Germania, dell'Italia e del Giappone; resa incondizionata!

La dominazione nazista si estende ancora sull'Europa e la macchina bellica tedesca ha un potenziale ragguardevole: urge debellarla, e a questo fine devono essere concentrati tutti gli sforzi.

Ha detto Stalin: "La nostra guerra per la libertà della nostra patria si fonderà con la lotta dei popoli dell'Europa e dell'America, per la loro indipendenza, per le libertà democratiche".

Ha detto Churchill: "Il fatto che la Russia sia uno stato comunista e che Gran Bretagna e Stati Uniti non siano tali, non è affatto di ostacolo per la preparazione di un buon piano, diretto a garantire la nostra sicurezza reciproca e i nostri legittimi interessi".

Sono i principi dell'alleanza che unisce l'Inghilterra, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica contro l'aggressione del fascismo nel mondo.

Un'alleanza simboleggiata dall'incontro sull'Elba tra sovietici e americani, al momento della sconfitta della Germania.

In seguito le contraddizioni fra Unione Sovietica, Stati Uniti e Gran Bretagna esploderanno di nuovo nella guerra fredda.

In Italia, le cose volgono al peggio.

Le cifre della drammatica situazione italiana le ha comunicate Mussolini, il 2 dicembre 1942, in un raduno di gregari.

40.000 i caduti dall'inizio della guerra

2.000 i morti sotto i bombardamenti

decine di migliaia le case distrutte

320.000 i soldati prigionieri

37.000 i dispersi.

I profitti azionari, in ascesa nelle industrie metallurgiche, metalmeccaniche, tessili, chimiche e minerarie sino al 1942, subiscono una sensibile flessione agli inizi del '43....

Giovanni Agnelli, Donegani, Vittorio Valletta, Alberto Pirelli, e gli altri industriali che hanno appoggiato il fascismo, e si sono arricchiti con le commesse belliche, sono propensi a cambiare bandiera, ma non a ridurre lo sfruttamento della classe operaia.

La previsione della sconfitta, induce la classe dirigente italiana a operare il suo distacco dall'avventura in cui si è gettata.

Il Vaticano si erge a mediatore tra le potenze belligeranti.

Già nel 1941, il rappresentante diplomatico americano presso la Santa Sede, Myron Taylor ha appreso da Monsignor Tardini, che la chiesa teme il nazismo, ma ancor più l'avanzata del comunismo.

Nel 1942, nei colloqui tra il segretario di Stato cardinal Maglione, il direttore dell'"Osservatore Romano" conte della Torre e Myron Taylor (presentando la fine del fascismo) si auspica la costituzione di un governo che escluda socialisti e comunisti.

Nel 1942, l'antifascismo militante riannoda le proprie fila. Comunisti e socialisti vanno verso un nuovo patto d'unità di azione? Dal movimento "Giustizia e Libertà" e da altri gruppi di intellettuali di sinistra è sorto il "partito d'azione". Un convegno clandestino per la costituzione della Democrazia Cristiana è stato indetto da De Gasperi. Altri nuclei cattolici, in prevalenza giovanili, si raccolgono intorno al "movimento dei comunisti cattolici" e al partito cristiano-sociale. Nel gennaio 1943 è stato fondato da Lelio Basso il Movimento di Unità proletaria, che poi confluirà nel partito socialista.

Amendola

"Fino dall'inizio del 1943 le forze antifasciste, diciamo anzi meglio, i gruppi antifascisti, erano poca cosa, diciamo francamente, poca cosa: quasi inesistenti e in una fase di iniziale organizzazione. Questo riguardava un po' tutti. Noi comunisti passavamo per essere i più organizzati, in realtà avevamo un centro interno che funzionava dal 1942 col compagno Massola, poi era rafforzato coi compagni provenienti dalla Francia - Novella, Negarville, Roasio, io - ma nel complesso, pur avendo una certa rete di collegamenti, avevamo molte difficoltà ad agire".

SPEAKER

Molti quadri dirigenti dell'antifascismo, soprattutto delle sinistre, sono nelle carceri o al confino da anni. Altri in esilio, all'estero.

Il malcontento dilaga nel paese. I salari sono bassi, e la razione giornaliera di pane è di 150 grammi. La popolazione passa dall'incubo dei bombardamenti, alla fatica estenuante delle code ai negozi e alle fontanelle.

L'opposizione al fascismo aumenta. In un solo anno sono stati arrestati 2.000 "sovversivi". I questori tempestano di rapporti le prefetture e il ministero degli interni:

"Il panico ha scosso profondamente la calma e la fiducia nell'esito vittorioso del conflitto".

"Non mancano i segni di una ripresa sovversiva, specialmente comunista".

Nel marzo 1943, oltre 200.000 operai metalmeccanici, scioperano a Torino, a Milano, nel Piellesse e a Venezia.

"Questo episodio ci ha fatto ripiombare di colpo venti anni addietro", osserva Mussolini.

Lizzadri

"Questi scioperi del marzo '43 furono fatti sotto il fascismo e in piena guerra. Per venti anni non si era parlato di sindacato, non si era parlato di commissioni interne, non si era parlato di scioperi, e sapete come avvenne? Di reparto in reparto, i lavoratori, appena la sfera dell'orologio si fermò sulle dieci, smisero di lavorare e andarono in cortile. Trentamila lavoratori incrociarono le braccia, e dopo di questi vennero gli altri. Naturalmente i lavoratori, e anche quel minimo di organizzazione che ci fu per fare questo, si basò su una richiesta di carattere economico: cioè, non tanto un aumento delle paghe, quanto un aumento della razione del pane, perchè il fatto della razione del pane, diventava un fatto politico, mentre ^{invece} l'aumento del salario era un fatto esclusivamente economico. Però, come fu possibile tutto questo. Ecco il punto; ecco come, da che cosa scaturisce l'unità sindacale che poi noi costituimmo. Fu fatto unitariamente: c'erano i comunisti, c'erano i socialisti, c'erano gli indipendenti, c'erano i cattolici, ecc. però gli scioperi furono fat-

ti sotto la parola d'ordine dell'antifascismo e dellapace
contro la guerra".

Amendola

"Gli scioperi di Torino e di Milano, (che rappresentavano un risveglio della coscienza della classe operaia, e che ebbero un grosso peso politico per le ripercussioni che suscitarono all'interno del regime), tuttavia non ebbero uno sviluppo politico nè un allargamento per le difficoltà proprie del partito e delle altre forze antifasciste, di trarne da questi scioperi alimento per una mobilitazione più generale. Noi puntavamo sopra una ripetizione il 10 giugno, anniversario della morte di Matteotti, entrata in guerra dell'Italia contro la Francia, dell'assassinio dei fratelli Rosselli; puntavamo per una manifestazione di scioperi politici, dimostrazioni in piazza, e anche con collegamenti con gruppi dell'esercito con cui eravamo già in contatto: (Colajanni a Pinerolo, Cardona a Ferrara, certi generali a Bologna). Ma facemmo un appello congiunto, socialisti e comunisti, ma non riuscimmo ad andare più in là dell'appello, e non so neanche quanto fu distribuito, quante copie furono stampate".

SPEAKER

Il 12 maggio del 1943, sul fronte dell'Africa settentrionale il cannone non tuona più. Le truppe italo tedesche si sono arrese in Tunisia alle armate di Eisenhower e di Alexander.

Le sconfitte militari e gli scioperi del marzo, mettono in ebollizione le pentole del fascismo e della monarchia.

Da una parte vi sono gerarchi come Grandi, Bottai, Ciano, Federzoni, De Bono, che vorrebbero sbarazzarsi di Mussolini, per trarre in salvo il regime e negoziare una pace separata.

Dall'altra, esponenti monarchici e militari, il ministro della real casa, duca D'Acquarone, i marescialli d'Italia Badoglio e Caviglia, l'ammiraglio Thaon di Revel, i generali Ambrosio e Roatta - meditano su un cambio della guardia inevitabile, e avvicinano alcuni uomini dell'opposizione costituzionale al fascismo: i rappresentanti del vecchio liberalismo : Bonomi, Casati, Bergamini, Orlando, Einaudi, Della Torretta, Soleri.

Gli anelli della catena si allungano e si allacciano collegamenti anche con i democristiani Spataro e De Gasperi. Cadrà la pregiudiziale democristiana verso i comunisti e agli incontri parteciperanno anche il comunista Concetto Marchesi, il socialista Romita e l'azionista La Malfa.

Un punto di riferimento è costituito da Bonomi, ma l'ideologo del gruppo moderato e conservatore è Benedetto Croce, che consiglia i suoi seguaci a non stringere intese con le sinistre.

D'altro canto, De Gasperi ha ammonito sin dal '42:

"L'antifascismo è un fenomeno politico contingente che, a un certo punto, per il bene e per il progresso della nazione, sarà superato da nuove solidarietà politiche più inerenti alle correnti essenziali e costanti della nostra vita pubblica italiana".

Amendola

"L'attività dei gruppi antifascisti cominciò a farsi più intensa, ^{ma} fu un'attività di contatti. E anche questi contatti furono parte limitati dalle posizioni politiche assunte, a destra e a sinistra, che in realtà erano di attesismo, con diverse motivazioni. Alla destra, liberali e democristiani, che rappresentavano appunto le forze in fase di incipiente riorganizzazione, dichiaravano : be', l'armistizio è una cosa per l'Italia

certamente gravosa, conviene lasciarlo fare a chi è responsabile della guerra, al re, quindi a noi conviene aspettare che il re si muova. Da parte di sinistra, gli azionisti, i socialisti, ancor più il MUP, il movimento che c'era allora con Basso dicevano : noi non abbiamo da impicciarci in queste cose, dobbiamo puntare alla repubblica, quindi bisogna che il re se la sbrogli e noi, in un secondo momento, porteremo la classe operaia alla lotta per il socialismo, non immischiandoci in questa questione della pace. Intanto sapevamo che c'erano due trame che si muovevano. Una fascista, Grandi, per sostituire a Mussolini un governo sempre fascista, ma disposto a fare l'armistizio; e l'altra antifascista, dei senatori liberali a Roma, Bonomi e Casati per ottenere dal re un intervento. E il re che teneva le fila".

Storoni

"Il re era molto isolato, e praticamente inavvicinabile; e l'unica persona che vedeva il re due o anche tre volte al giorno era il duca d'Acquarone. E io, che allora ero giovane, bei tempi, trent'anni fa, anzi più di trent'anni fa, facevo la spola tra il duca d'Acquarone e gli uomini politici più noti che io conoscevo, che erano i Bonomi, gli Orlando, i Soleri, i Casati, per riferirgli un po' come questa atmosfera di casa reale si avvicinasse all'idea di intervenire nella situazione politica italiana. Non che questo fosse facile, perchè il mondo antifascista era fermamente diviso, era fermamente diviso. Chi diceva che non c'era più niente da fare assolutamente con la monarchia, chi auspicava la rivoluzione di massa, e chi rassegnato diceva "Devono arrivare gli alleati". Ma questi uomini che io frequentavo, specialmente i Bonomi, i Casati, ripeto, i Soleri, gli Orlando, viceversa, ritenevano che si poteva evitare un'invasione dell'Italia, se si poteva staccare l'Italia da questa terribile alleanza con la Germania, questo

sarebbe stato un grosso vantaggio per il nostro paese, avrebbe evitato al nostro paese una guerra, guerreggiata sul nostro territorio, e per questo un contatto con la monarchia, che evidentemente era l'unico elemento che potesse giocare su qualche forza ancora nel paese, era opportuno prenderlo".

Amendola

"Noi comunisti eravamo i soli a dire: no, la pace però è essenzialmente per il paese, bisogna farla subito, presto. Ci sono delle forze reali che possono essere mobilitate, mobilitiamo queste forze. E ci fu la missione a Roma di Concetto Marchesi, il professor Concetto Marchesi, che andò da Casati a dire: i comunisti sono pronti ad appoggiare un'azione eventuale della monarchia la quale muovesse nel senso di un abbattimento del fascismo, della pace e della restaurazione delle libertà democratiche. La cosa fece molta impressione. In fondo, di fronte all'attesismo intransigente degli azionisti, noi entravamo nel vivo dell'azione politica; e credo che questo nostro passo ebbe una certa efficacia".

SPEAKER

Nel maggio del 1943, in seguito anche alle richieste di Roosevelt e Churchill, che temono l'ingerenza sovietica, negli affari interni degli altri paesi è sciolto il KOMINTERN, la organizzazione che ha contribuito al consolidamento dei partiti comunisti su scala internazionale. Stalin dice: "Lo scioglimento del Komintern permetterà ai patrioti di unire tutte le forze progressiste del paese, qualunque siano le loro opinioni politiche, per creare un fronte comune di liberazione nazionale, con l'obiettivo di intensificare la lotta al fascismo. Lo scioglimento consentirà di portare le prime basi di una futura cooperazione di tutte le nazioni su un piano di parità".

Caduta l'Africa, si attendono gli sviluppi dell'offensiva alleata, che vede su posizioni diverse Stalin e Roosevelt, (i quali premono per l'apertura di un secondo fronte in Francia) e Churchill, più interessato al settore mediterraneo sia per conservarvi l'influenza inglese, sia per contrastare la avanzata sovietica nei Balcani e nell'Europa Orientale.

Ha la meglio la tesi di Churchill, che dà il via allo sbarco in Sicilia, nella persuasione, tra l'altro, che la campagna d'Italia sarà breve.

Il 9 luglio, gli alleati invadono la Sicilia. Meno di un mese prima, Mussolini aveva dichiarato: "Bisogna che, non appena il nemico tenterà di sbarcare, sia congelato su quella linea che i marinai chiamano del bagnasciuga, la linea della sabbia dove l'acqua finisce e comincia la terra".

Il 14 luglio, il generale Ambrosio, capo di Stato Maggiore, preannuncia a Mussolini che la Sicilia deve considerarsi perduta.

Ormai lo stesso Mussolini sarebbe disposto a concordare con Churchill una capitolazione separata.

Hitler chiama a convegno il duce, gli impedisce di parlare, esalta il regno del terrore nazista, promette la riscossa germanica. Mussolini annuisce: "La causa è comune, Fuhrer!".

E' il 19 luglio. Roma è bombardata per la prima volta. Il quartiere di San Lorenzo è sconvolto dalle esplosioni. L'esasperazione popolare si manifesta in modo esplicito verso il fascismo e monarchia. E quest'ultima accelera la sua manovra.

Il 24 luglio è convocato il Gran Consiglio del fascismo.

Mussolini conosce il testo dell'"ordine del giorno" che gli toglie la direzione della guerra, sa i nomi dei suoi oppositori interni, è stato informato che nelle sfere militari si architetta di arrestarlo. E' una congiura di palazzo, una strana congiura in cui il dittatore asseconda il giuoco dei congiurati.

L'"ordine del giorno" che lo esautora è approvato con 19 voti favorevoli, 8 contrari, una astensione.

"Attenzione, attenzione. Sua maestà il re e imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di capo del governo, primo ministro e segretario di stato, presentate da sua eccellenza il cavaliere Benito Mussolini e ha nominato capo del governo, primo ministro e segretario di stato sua eccellenza il cavaliere, maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio."

Il fascismo è in frantumi, e i fascisti si sono squagliati.

Badoglio proclama: "per ordine di sua maestà il re e imperatore assumo il governo militare del paese; con pieni poteri. La guerra continua".

Amendola

"La notte del 25 luglio avemmo la notizia che il re aveva licenziato Mussolini e costituito il governo Badoglio, un nome che era già circolato tra i probabili candidati. Ma l'annuncio della fine della guerra non venne, venne il fatale annuncio "La guerra continua", che dimostrava una politica di compromesso; di doppio gioco. Tuttavia quell'annuncio provocò una manifestazione popolare gigantesca, cioè il po-

polo, che non era intervenuto prima del 25 luglio, intervenne la notte del 25 luglio, e intervenne allargando lo spazio aperto dall'iniziativa regia, facendo penetrare le masse popolari al canto di Bandiera Rossa. E questo diede un significato, impedì il compromesso re-fascisti e obbligò Badoglio ad agire in un certo modo, e creò le condizioni in cui ci muovemmo durante i 45 giorni".

SPEAKER

l'Italia ha ritrovato se stessa? Agli arresti Mussolini invia un messaggio a Badoglio:

"Faccio voti che il successo coroni il grande compito al quale il maresciallo Badoglio si accinge per ordine e in nome di sua maestà il re, del quale durante ventun anni sono stato leale servitore e tale rimango".

Il governo Badoglio è una dittatura militare che non dissimula le sue intenzioni:

"Qualunque perturbamento dell'ordine pubblico, anche minimo, et di qualsiasi tinta, costituisce tradimento. Poco sangue versato inizialmente risparmia fiumi di sangue in seguito. Si apra il fuoco a distanza, anche con mortai et artiglierie, senza preavviso di sorta".

Contro chi?

Per il re e per la casta militare, i nemici sono gli antifascisti e le masse lavoratrici che scioperano e avanzano apertamente rivendicazioni politiche: pace immediata - liberazione dei detenuti politici - via le truppe dalle fabbriche - allontanamento dei fascisti - costituzione delle Commissioni interne.

A Milano, l'antifascismo si organizza nel Comitato milanese di coordinamento delle opposizioni.

Amendola

"Io ho partecipato alla prima riunione del comitato milanese, anzi ho steso io il programma. Andando a Roma, e io andai a Roma subito, il 27, e con me vennero da Milano altri esponenti, ci trovammo di fronte alla realtà romana, che era di un attesismo, del resto motivato, argomentato; e noi invece portammo l'annuncio dello sciopero generale, e portammo le rivendicazioni più urgenti: ossia noi stessi ricavammo dall'insieme del programma milanese alcune rivendicazioni urgenti che erano: lo scioglimento del partito fascista, l'arresto dei gerarchi fascisti, ecc., la liberazione dei detenuti che per noi era il punto principale perchè avevamo in carcere migliaia di compagni: Longo, Pajetta, Scoccimarro, Terracini e tutto il nostro quadro maggiore; e poi c'erano gli altri. C'era Nenni, che era confinato, c'era Pertini, c'era Bauer del partito d'Azione, Ernesto Rossi, insomma noi volevamo liberare, questo che era un po' lo stato maggiore dell'antifascismo italiano, in fondo il nemico aveva in mano un ostaggio prezioso. E poi la restaurazione delle libertà democratiche e della libertà di stampa. Tutto questo inquadrato in una richiesta generale di pace e di armistizio immediato".

SPEAKER

Il governo imbavaglia la stampa, ripristina la censura e ordina: "evitare critiche a uomini e fatti del passato regime, non riportare notizie di disordini interni, non insistere per ora, sul tema della liberazione dei detenuti politici".

Luigi Gedda, inascoltato, chiede a Badoglio di affidare al personale dell'Azione cattolica l'amministrazione delle associazioni giovanili e assistenziali fasciste, la direzione della cinematografia e le trasmissioni radiofoniche: "per controbattere la propaganda sovversiva del fuoruscitismo comunista favorita dalle radio straniere le quali fanno opera di disfattismo".

"Sono disposto a trattare con Casa Savoia o Badoglio, sempre che costoro siano capaci di far fare agli italiani ciò di cui abbiamo bisogno per i nostri obiettivi militari!": così telegrafa Churchill a Roosevelt nel luglio del '43 e aggiunge: "Obiettivi che sarebbero certamente ostacolati dal caos, dalla bolscevizzazione e dalla guerra civile".

In Sicilia, il generale Eisenhower esprime la linea del governo militare sull'isola: "Nessuna attività politica di qualsiasi genere sarà tollerata".

A far rispettare la consegna è il governatore dell'Italia occupata, Charles Poletti, che ha alle dipendenze un noto gangster : Vito Genovese. Mafiosi come Calogero Vizzini e altri "padrini" sono ammessi nelle amministrazioni siciliane. C'era un debito da pagare.

Churchill ammetterà:

"La mafia, d'accordo con il gangsterismo americano, si adoperò per tenere sgombra la via da un mare all'altro della Sicilia, tanto che le truppe di occupazione avanzarono nell'isola con un notevole margine di sicurezza".

Il re e il governo Badoglio alternano le misure repressive

all'accoglimento delle richieste popolari.

Comincia la liberazione dei detenuti politici.

Tornano in libertà anche dirigenti comunisti come Longo e Scoccimarro, Secchia e Pajetta.

Il re ingiunge a Badoglio di non infierire sui fascisti, e accarezza l'ipotesi di un ministero Orlando nel quale includere lo squadrista Dino Grandi.

Si aboliscono i tribunali speciali, ma li si sostituisce con i tribunali militari.

E i militari hanno la mano pesante. Il generale Adami Rosi, che giurerà fedeltà alla repubblica di Salò, è incaricato di mantenere l'ordine a Torino:

"L'abbandono del lavoro è una forma di ostruzionismo. Sia stroncata. Si faccia fuoco, e non sparando in aria o per terra".

A Reggio Emilia, durante uno sciopero alle Reggiane, la truppa spara sugli operai: 9 morti, 30 feriti, la fabbrica occupata dall'esercito.

Non è un episodio isolato. Questo è il bilancio della politica perseguita dalla monarchia e dai militari: 93 morti, 536 feriti, 2.276 arrestati.

Poichè la repressione non stronca la protesta delle avanguardie operaie il governo invita vecchi dirigenti sindacalisti antifascisti a riorganizzare la confederazione sindacale.

Lizzadri

"Il ministero Badoglio naturalmente sapeva cosa bolliva in pentola nel nord, e poichè il re si rifiutò assolutamente di riconoscere i partiti come tali, Badoglio cercò di aggirare la situazione e convocò a Roma i vecchi esponenti sindacalisti, però con chiari indirizzi politici, perchè per i socialisti chiamò Bruno Buozzi, che era il famoso segretario della Fiom al tempo dell'occupazione delle fabbriche, e chiamò me; per i comunisti chiamò Roveda e Di Vittorio; per i democristiani chiamò Grandi, che era stato il segretario della vecchia confederazione bianca, e Quarello. Però naturalmente noi, questi vecchi sindacalisti accettando questo incarico, come commissari alle vecchie confederazioni fasciste dei lavoratori, facemmo una dichiarazione che noi non condividevamo l'impostazione politica del governo Badoglio, in quanto noi volevamo la pace, in quanto c'era la pace".

Amendola

"Quindi il nostro era un atteggiamento che diremmo adesso di opposizione critica, ecco, non poteva essere un atteggiamento di rottura dei rapporti, perchè questo è perdere i contatti per quanto riguardava la questione essenziale; nè tanto meno poteva essere un atteggiamento che portasse a un appello insurrezionale. Non esistevano le condizioni: il re aveva acquistato una zona di popolarità molto forte con l'arresto di Mussolini. E' vero che il governo Badoglio, lo stato d'assedio; l'aveva già in parte colpita, ci furono decine di morti, ma tuttavia queste cose poi non si sapevano, nel complesso usciva fuori un governo rappresentante di un re che aveva arrestato Mussolini e che stava preparando la pace e quindi c'è un margine che rendeva del tutto vacue le dichiarazioni insurrezionali. E del resto, poi, giunti al dunque, mai nessuno ha voluto proporre qualcosa di concreto".

SPEAKER

E i tedeschi? Hitler dopo aver meditato una lezione da impartire al re, adotta una più cauta condotta. Nei 45 giorni del governo Badoglio, otto divisioni germaniche entreranno in Italia con il beneplacito delle autorità italiane e dello stato maggiore. I tedeschi si assicurano il controllo dei valichi alpini e dei più importanti nodi strategici. Per non contraddire l'alleato l'alleato teutonico, gli si spiana il cammino, e non si appresta un sistema difensivo e offensivo in grado di fronteggiare lo scontro con i tedeschi, che tutti giudicano ineluttabile.

Dietro le quinte, il generale Castellano è inviato presso gli alleati per concertare l'armistizio. Gli alleati esigono la resa incondizionata, mentre Castellano cerca di trasformare la resa in un rovesciamento di alleanze, e propone uno sbarco anglo-americano a nord di Roma.

Contemporaneamente, a Tarvisio, i generali italiani - per non insospettire i fascisti - partecipano a una conferenza militare con i loro colleghi tedeschi.

Il 3 settembre, a Cassibile, in Sicilia, sarà firmato il cosiddetto "corto armistizio". Disguidi burocratici, lungaggini protocollari, reciproche sospettosità, insipienza da ambo le parti, provocano il naufragio di un'operazione militare congiunta con le truppe italiane, che avrebbe dovuto ricacciare rapidamente i tedeschi verso l'estremo nord dell'Italia.

Gli italiani chiederanno allora di procrastinare di qualche giorno l'annuncio dell'armistizio, per predisporre un nuovo piano di emergenza.

Il 3 settembre, gli alleati sono in Calabria.

Non fidandosi delle tergiversazioni del governo Badoglio, e interpretandole come una prova sleale, per proprio conto annunciano che l'Italia ha cessato le ostilità.

E' l'otto settembre. Alle strette, Badoglio lancia un proclama: "il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandate in capo delle forze alleate anglo-amicane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-amicane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra parte provenienti".

Immediato è l'intervento tedesco.

Il re, Badoglio e i generali Ambrosio e Roatta fuggono verso Brindisi a bordo di una nave.

Nei 45 giorni, la monarchia e Badoglio hanno avuto paura del popolo, e tutti i loro atti ne sono stati condizionati. Ora al timore dell'iniziativa popolare si aggiunge la paura della reazione tedesca.

L'esercito italiano - 9 divisioni nel continente, 6 in Sardegna, Corsica, lungo le coste, 10 divisioni in via di ricostituzione - abbandonato, senza ordini precisi, si sfalda.

La flotta si rifugia a Malta, e si consegna agli alleati.

Il 9 settembre, truppe anglo-americane sbarcano a Salerno.

I comitati antifascisti diffondono la parola d'ordine che esorta al combattimento contro i nazisti. I comitati di Roma e di Milano si trasformano in Comitato di Liberazione Nazionale, e lanciano il primo appello del CNL :

"Nel momento in cui il nazismo tenta di restaurare in Italia il suo alleato fascista, i partiti antifascisti costituiscono il Comitato di Liberazione Nazionale per chiamare gli italiani alla lotta e alla resistenza, e per conquistare all'Italia il posto che le compete nel consesso delle libere nazioni".

In diverse zone d'Italia, piccoli gruppi di civili e di militari combattono contro i tedeschi.

A Roma gli scontri avvengono soprattutto a Porta San Paolo.

Vi trova la morte il professore Raffaele Persichetti, giovane antifascista già impegnato nell'attività politica.

Oltre metà dell'Italia è in mano ai nazisti.

I piani alleati, che prevedevano una rapida conclusione delle operazioni belliche, sono stati scompaginati.

Nell'Egeo, la resistenza dell'esercito italiano contro i tedeschi è più forte, e durerà quasi un mese.

A Cefalonia, si replica con il fuoco delle intimidazioni

naziste. e la rappresaglia sarà spietata : 5.400 i soldati e gli ufficiali fucilati.

Non diverso è il destino dei soldati italiani a Corfù.

In Grecia, in Albania e in Jugoslavia, truppe italiane si arrampicano lungo i sentieri dei monti per raggiungere i partigiani.

Storia della Resistenza - seconda puntata

SPEAKER

Settembre 1943. Mentre i tedeschi s'impadroniscono della penisola, e gli alleati avanzano dalla Calabria e si attestano nella zona di Salerno, Vittorio Emanuele III è a Brindisi.

"Una corte in sedicesimo per un re che non ha niente alle spalle, nemmeno i suoi ministri al completo". Ha inizio quello che poi sarà chiamato il "regno del Sud".

Anche dal Sud sale un'ondata di rivolta contro i tedeschi: a Matera, a Nola, a Lanciano, in altre località. Alla fine di settembre Napoli insorge e scaccia i nazisti. E' una sollevazione spontanea che sprigiona una carica di rabbia contro le sopraffazioni germaniche.

Quando gli alleati giungono a Napoli, la città si è liberata da sola - è la prima in tutta l'Europa.

Mussolini, che durante il mese di agosto è stato trasferito da Ponza alla Maddalena, e poi in un albergo del Gran Sasso, è liberato da paracadutisti tedeschi agli ordini di Skorzeny, un nome che rimbalzerà trent'anni dopo a proposito delle trame nere.

Il Fuhrer farà di Mussolini il capo di un governo fantoccio, privo di ogni potere autonomo e di qualsiasi timida velleità di indipendenza.

Nel Nord, tornano i fantasmi del fascismo.

Dileguatisi il 25 luglio, protetti dagli occupanti si riaffacciano i gerarchi fascisti: Graziani, Barràcu, Pavolini, Farinacci, Buffarini-Guidi, Ricci, Giorgio Almirante. Spunta la cosiddetta "repubblica sociale" di Salò.

Il partito nazionale fascista diventa il partito fascista repubblicano "Repubblichini", come saranno ribattezzati subito i fascisti dalla voce popolare.

Si vorrebbe rimettere in piedi un'organizzazione militare, alla quale il padrone nazista affida compiti polizieschi.

La propaganda repubblichina tenta di deviare la collera popolare contro la monarchia e Badoglio, che con la loro fuga hanno perduto la popolarità e il prestigio guadagnati liquidando il regime fascista.

Nel Sud, la potenza degli alleati non si manifesta soltanto con lo schieramento di forze imponenti, ma anche in atteggiamenti di superiorità nei confronti dell'Italia vinta.

A comandare è l'AMGOT, il governo militare alleato. Una missione speciale ha il compito di controllare e dirigere la politica della monarchia. Ne fanno parte gli inglesi Mac Farlane, generale di brigata, e Mac Millan, deputato; e gli americani Maxwell Taylor, generale e Murphy, rappresentante del Dipartimento di Stato.

Sarà l'Amgot ad autorizzare Badoglio a gestire l'amministrazione nelle province di Taranto, Lecce, Brindisi e Bari, il "regno del Sud".

Churchill vuol garantire in Italia una continuità conservatrice, e incarica i suoi rappresentanti di prendere le misure necessarie.

Il generale Mac Farlane così replica all'offerta di utilizzare i soldati italiani: contro i tedeschi;

"Noi non possiamo ^{trarre} nessun vantaggio virtuale dall'esercito, fatta eccezione, forse, per i soldati che potremmo impiegare come lavoratori forzati nei porti e lungo le vie di comunicazione".

L'America di Roosevelt è invece meno rigida verso l'Italia, ed Eisenhower è esplicito:

"Il benessere dell'Italia dipenderà nel futuro dal grado di effettiva e leale collaborazione che sarà data agli alleati".

Il 29 settembre a Malta Badoglio firma il "lungo armistizio", che contiene alcune clausole, le quali, a detta di Murphy: "porranno indefinitivamente nelle mani degli alleati l'assoluto controllo di ogni aspetto della vita italiana".

"E' istituita la censura sulla stampa, la radio e lo spettacolo",

"Gli alleati controlleranno le banche, l'economia, e il patrimonio valutario".

"L'Italia cesserà di avere rappresentanze diplomatiche all'estero".

"Le forze armate e i mezzi di trasporto sono messi a disposizione degli alleati".

Nell'Italia occupata dai nazisti, gli "sbandati" dell'8 settembre si riuniscono in bande. Sono poche migliaia, e li definiscono ribelli. La presenza dei primi nuclei partigiani mette subito in moto il meccanismo della repressione nazista e a Boves si ha il primo massacro terroristico, con l'uccisione di 32 civili e il paese incendiato.

Moscatelli

"Io e altri antifascisti, comunisti, socialisti, già fin dal 12 settembre ci siamo organizzati. In un primo tempo il problema numero uno era la riorganizzazione degli sbandati, l'approvvigionamento, assicurare la vita anche agli operai che ancora lavoravano nelle fabbriche, rifornire la popolazione, far scorte, andare a svaligiare i magazzini militari della zona e nasconderli in montagna. Poi abbiamo capito che bisognava anche combattere, allora le armi, abbiamo provveduto anche per le armi".

SPEAKER

Gli alleati, soprattutto gli inglesi, sperano che il simbolo della lotta contro i tedeschi diventi il re, e sollecitano Vittorio Emanuele III a dichiarare guerra alla Germania.

Mac Farlane insiste con Badoglio; niente concessioni all'Italia senza dichiarazione di guerra. Il re esita, teme eventuali sviluppi rivoluzionari. Il 13 settembre cede, e Badoglio annuncia la partecipazione dell'Italia alla guerra contro la Germania.

Le forze alleate, liberata Campobasso, si avvicinano alla linea di difesa tedesca arroccatasi attorno a Cassino. Qui il fronte si arresterà per diversi mesi.

A Roma, il Comitato centrale di Liberazione Nazionale vive nella clandestinità. Lo compongono Amendola e Scoccimarro per i comunisti, Nenni e Romita per i socialisti, La Malfa e Fenoaltea per gli azionisti, Ruini per i democratici del lavoro, De Gasperi per i democristiani, Casati per i liberali. La presidenza è stata conferita a Eonomi, leader di un minuscolo partito, la democrazia del lavoro.

Storoni

"La vera disputa in seno al CLN fu il modo di comportarsi nei confronti della monarchia".

La Malfa

Il 16 ottobre 1943 il CLN approvo' un ordine del giorno nel quale si condannava la monarchia e si diceva che il Comitato avrebbe assunto tutti i poteri costituzionali dello Stato".

SPEAKER

Governo straordinario di unità antifascista - Assunzione di tutti i poteri costituzionali - guerra al nazi-fascismo - consultazione popolare sulla forma istituzionale dello Stato.

La Malfa

"Quest'ordine del giorno, che fu dovuto all'iniziativa del Partito d'azione e approvato dagli altri partiti, resse l'attività del Comitato di Liberazione per molti mesi".

Spataro

"L'ordine del giorno non era chiaro, anzi era contraddittorio. In esso si affermava la necessità di un nuovo governo, che doveva assumere tutti i poteri costituzionali dello Stato, ma nello stesso tempo si diceva che non si doveva compromettere

la concordia della nazione, nè pregiudicare la futura decisione popolare. L'Italia era in quel momento occupata dai tedeschi, e gli alleati avevano dichiarato di riconoscere esclusivamente il governo Badoglio".

Storoni

Che il problema istituzionale dovesse essere deferito a tutto il popolo italiano, era una cosa che trovava il consenso di tutti. Era il popolo italiano che liberamente doveva scegliere tra monarchia e repubblica".

Lizzadri

"Noi socialisti effettivamente ci trovavamo nelle peggiori condizioni rispetto agli altri partiti, perchè la nostra parola d'ordine lanciata da Nenni appena rientrato dalla Francia, fu la repubblica socialista. Però, come potete immaginare, questa parola d'ordine trovò poca corrispondenza in alcuni partiti e avversità negli altri".

SPEAKER

Roma è stata etichettata "città aperta" ma è sotto il controllo militare germanico, e i tedeschi piantonano anche il Vaticano, verso il quale ostentano gesti di cortesia, come la consegna dei documenti evacuati dall'abbazia di Cassino. Il papa e la curia governano la chiesa sul filo del rasoio, timorosi di suscitare l'ira dei nazisti e di incoraggiare movimenti di popolo. Il loro consiglio è di attendere gli anglo-americani.

Il vaticano esplica contemporaneamente una intensa opera assistenziale e ospita, nei suoi conventi e collegi, leaders politici, generali, renitenti alla leva, ebrei. Nel collegio di San Giovanni in Laterano sono rifugiati Bonomi, Casati,

Ruini, De Gasperi, Nenni, Bergamini, Saragat.

Anche a Roma non c'è più tregua per gli ebrei. Dopo aver richiesto alla comunità israelitica la consegna di 50 chili di oro, nella notte del 16 ottobre i nazisti rastrellano 2.091 ebrei romani, e li avviano a Auschwitz. I superstiti saranno poche decine. In tutto il mondo le vittime dell'antisemitismo ammonteranno a oltre 6 milioni. Al di là del Tevere, non si leverà una voce di condanna.

L'oppressione nazista è sp[§]itata in tutta l'Europa. Ma in tutta l'Europa germoglia anche la resistenza contro l'invasore. In alcuni paesi, essa è opera di piccoli gruppi di sabotatori, in altri - la Francia - è opera di gruppi organizzati che obbediscono alle direttive dei propri governi in esilio. In altri ancora - in Unione Sovietica, in Jugoslavia, in Grecia - è un movimento popolare che si organizza in esercito e impegna il nemico in battaglie campali e libera con le proprie forze vaste zone territoriali.

Anche se la resistenza italiana crescerà più gracile da un punto di vista militare, è a questo esempio che si ispira.

Moscatelli

"E non soltanto vederla come combattimento, ma vederla anche già come indirizzo politico. E quando parlo di indirizzo politico, intendo dire alcune cose che per me sono sostanziali: anzitutto l'indirizzo antifascista, secondo la consapevolezza che la possibilità di continuare, di andare avanti nella lotta, e di vincere, era quella di essere uniti; ed ecco perchè vi è stata direi una spontanea ricerca fra di noi di differenti ideologie politiche, di differenti anche ceti sociali".

SPEAKER

In varie zone del paese si configura il movimento che unisce in un comune slancio italiani di ogni strato sociale e di diverse convinzioni politiche. Molti cadono agli albori della lotta.

I fratelli Cervi, contadini.

Don Morosini, sacerdote.

L'intellettuale Giaime Pintor, che nel novembre 1943 scrive al fratello:

"Musicisti e scrittori dobbiamo rinunciare ai nostri privilegi per contribuire alla liberazione di tutti".

I problemi che la Resistenza ha davanti sono enormi e complessi. Organizzarsi per una lotta che si preannuncia lunga e durissima, armarsi, elaborare tattiche e strategie in rapporto alle particolari situazioni e alle caratteristiche delle varie regioni. Fondamentale è il contributo degli uomini che si sono battuti in Spagna e che hanno vissuto la lunga disciplina dell'esilio e della clandestinità o la lunga scuola del confino e del carcere.

Moscatelli

"Nell'esercito il combattente è niente, deve essere niente, non deve neanche pensare, ci sono i comandanti che pensano. Invece nell'esercito partigiano, è il partigiano, direi, il punto di partenza. Per esempio: in un esercito, una unità è la compagnia, il battaglione, il reggimento, la divisione, è un'unità, e il singolo, il soldato è niente. Invece nell'esercito partigiano, è il partigiano un'unità a se stante. Direi che la formazione partigiana, sia essa il distaccamento, il battaglione, la brigata; ha una ragione d'essere, in quanto il partigiano sente di essere lui qualche cosa perchè questo del resto corrispondeva . anche non solo per quel legittimo sentimento che ognuno ha vo-

glia, che ognuno può avere di essere qualcosa, qualcuno, di non essere niente, ma anche perchè corrispondeva alle esigenze della guerra, della guerriglia partigiana, della tattica. Perchè dato che era un tipo di guerra di movimento, guerra in cui bisognava far leva, sfruttare al massimo le capacità individuali bisognava dare il massimo dell'autonomia anche al singolo partigiano. Ora, ecco il punto della disciplina: saper organizzare una disciplina, riconoscendo il massimo d'autonomia al partigiano, fino all'autonomia del singolo, non era cosa facile. Richiedeva un elevato grado di coscienza; di qui per esempio l'organizzazione dell'ora politica, le discussioni che si facevano".

SPEAKER

La Resistenza fiorisce anzitutto nel suo ambiente originario, la montagna, da dove ci si incammina per le azioni di sabotaggio e per i combattimenti contro l'occupante nazista e i suoi servi fascisti.

Longo

"C'erano diverse formazioni con nomi diversi; garibaldini, matteottini, giellini, che avevano un certo orientamento se si vuole politico, un orientamento che veniva dato dall'orientamento dei comandanti di queste formazioni. Evidentemente tutte le formazioni partigiane avevano un certo orientamento politico che era l'orientamento della Resistenza, l'orientamento antifascista. Vi erano anche formazioni autonome, chiamate così perchè erano ... non riconosceva il CLN come l'organo dirigente della guerra partigiana".

SPEAKER

Anche nelle città s'intensifica l'attività clandestina. Nel-

le tipografie si stampano i giornali dell'antifascismo, che diffusi con ogni mezzo.

Nelle fabbriche l'ostruzionismo alla produzione bellica si alterna agli scioperi, che nell'inverno 1943 costringono, fascisti e nazisti, a scontri, rastrellamenti, deportazioni.

Anche nel Sud ci sono volontari che desiderano combattere, ma non sotto le insegne di casa Savoia.

Gli alleati ne sciogliono le formazioni appena costituite: è il caso, tra gli altri, del "gruppo Combattenti d'Italia" formatosi a Napoli e alla cui testa c'è l'ex generale Pavone, simpatizzante del Partito d'azione.

Nel piccolo regno del Sud vige un regime d'occupazione militare ed economica. Gli alleati impongono un cambio monetario a loro assolutamente favorevole. Il che comporta larga emissione di moneta, rialzo vertiginoso dei prezzi, incremento del mercato nero, povertà per le grandi masse.

Tutto ciò che potrebbe turbare la situazione politica è ostacolato, e sono gli inglesi a mantenere lo status quo. A Carlo Sforza che è di idee repubblicane ed è legato ai circoli politici americani, gli inglesi - sostenitori dei Savoia - hanno frapposto difficoltà addirittura per il rientro in Italia.

Eppure il dibattito sulla questione istituzionale si allarga e l'opposizione alla monarchia si dilata sempre più.

Le sinistre non transigono con il re e Badoglio. Altri invece perseguono soluzioni di compromesso. Benedetto Croce che inten-

de restituire una verginità all'istituto monarchico, propone che il re abdichi a favore del minore re principe di Napoli, e che un consiglio di reggenza funzioni da governo provvisorio.

Ma Vittorio Emanuele III sentendosi appoggiato da Churchill, è deciso a non abbandonare il trono; mentre gli americani considerano la proposta di Croce, come un compromesso onorevole.

Gli alleati guardano diffidenti alla Resistenza. Nel novembre 1943, Parri incontra rappresentanti alleati in Svizzera, l'inglese Mac Caffary e l'americano Allen Dulles.

Parri

"Noi intendevamo che la nostra, fosse intesa dagli alleati, come una guerra, un tentativo di guerra di popolo di carattere nazionale. I gruppi di guastatori sono un'organizzazione più facile, più semplice, che si può organizzare tecnicamente anche bene, data l'esperienza che gli inglesi stessi, e gli americani ancor più, avevano fatto; e poteva essere efficacissima dal punto di vista militare forse anche più dei nostri tentativi di insurrezione su vasta scala, perchè avrebbe colpito i tedeschi sulle vie di raccordo, sulle vie di comunicazione, insomma. Cose vere, e ci misero anche sull'avviso, mi mise sull'avviso perchè erano gente pratica e seria, sui gravi pericoli ai quali saremmo andati incontro disponendo soltanto di forze popolari, inesperte che venissero pericoli più gravi; per me tuttavia, nonostante questo, la soluzione poteva essere diversa da quella che prospettavo, che proponevo. E l'incontro successivo con Allen Dulles fu più semplice, vorrei anche dire più amichevole, un

poco per il minore interesse , per la minore importanza politica che gli americani davano al settore italiano nella guerra in corso, un poco per il temperamento di Dulles al quale, in definitiva, non dispiaceva di notare che si svegliava un movimento interno popolare, ampio, non dispiaceva affatto; e le sue promesse di impegno e di aiuto furono più facili, più larghe, ma anche più generiche, nel senso che purtroppo la gestione degli aiuti effettivi, aiuti che significavano armi, significavano anche a un certo momento anche denaro, ci veniva prima di tutto in base alla decisione inglese".

SPEAKER

Le armi necessarie alla lotta partigiana, i patrioti le conquistano con le proprie azioni, strappandole al nemico in combattimento o negli assalti alle caserme.

Nazisti e fascisti mobilitano grandi forze della repressione, decisi a fiaccare il movimento partigiano sin dagli inizi per stroncarlo sul nascere.

I repubblicchini e i nazisti annunciano sui muri delle città le minacce e i castighi ai renitenti alla leva, per i sabotatori, per i resistenti.

E danno il via ad arresti, impiccagioni, fucilazioni che sono l'orrendo distintivo della tirannide ^{nazi} fascista in Italia. Alcuni condannati a morte della Resistenza, prima di morire hanno il tempo di scrivere una lettera.

"Io mi considero morto in guerra, perchè guerra è stata la nostra. E in guerra la morte è un rischio comune.... Si muore in tanti ogni giorno, e i più innocentemente : io almeno ho combattuto".

"Sono tranquillo ... Sono così tranquilli coloro che ci hanno condannati? Essi credono, con le nostre condanne di arrestare il corso della storia : si sbagliano! Nulla arresterà il trionfo del nostro ideale".

Al terrorismo e alle rappresaglie risponde la Resistenza. Nelle città, i Gap - gruppi di azione partigiana - seminano il panico in mezzo al nemico.

Anche il filosofo fascista Giovanni Gentile, che ha aderito alla repubblica di Salò, sarà giustiziato dai gappisti fiorentini.

A Padova il rettore dell'università Concetto Marchesi, inciterà gli studenti :

"traditi dalla frode, dalla violenza, dalla ignavia, dalla servilità criminosa, voi, insieme con la gioventù operaia e contadina dovete rifare la storia d'Italia e costituire il popolo italiano".

Il 30 settembre a Mosca, si conclude la conferenza dei ministri degli esteri alleati, che per l'Italia auspicano l'allargamento del governo dell'antifascismo militante, l'epurazione dei capi e dei generali fascisti il pronunciamento del popolo italiano, sulla propria forma istituzionale.

I generali Ambrosio e Roatta, collaboratori di Badoglio nonché sospetti criminali di guerra, si dimettono. Il generale Messe, che guidò l'armata italiana contro l'Unione Sovietica è nominato da Badoglio capo dello Stato Maggiore generale.

Badoglio provvede a un rimpasto del governo, con l'inserimento di uno stuolo di sottosegretari. Prevale ancora la formula

dei "tecnici".

A Roma, nel CLN centrale sussistono e si aggravano le incrinature.

La Malfa

"La parte moderata del Comitato - Democrazia Cristiana, liberali, forze militari - iniziarono un'azione del Comitato medesimo dicendo che la situazione nel Sud era cambiata, che la posizione degli alleati era favorevole alla monarchia, e che il Comitato non poteva reggersi sul primitivo ordine del giorno".

Lizzadri

"I liberali erano contro Vittorio Emanuele ma per la monarchia: infatti volevano l'abdicazione di Vittorio Emanuele proprio per salvare la monarchia".

Storoni

"La posizione dei liberali fu, mi pare, molto giusta. Dissero: "Noi chiediamo l'abdicazione del re, ma vogliamo che il popolo italiano giudichi senza che sia pregiudicata, ne' la forma istituzionale monarchica, ne' la forma istituzionale repubblicana. Però il re deve abdicare". Questa era la posizione dei liberali".

Lizzadri

"Bonomi, che era il presidente del Comitato di Liberazione centrale temeva il salto nel buio, il caso, diceva lui, dopo l'abdicazione della monarchia".

Spataro

"Circa la questione istituzionale, il pensiero dei rappre-

sentanti della Democrazia Cristiana era basato non solo sulla motivazione contingente della impossibilità materiale, ma anche sul profondo convincimento democratico che ci animava e che ci faceva ritenere ingiusta l'anticipazione di ogni scelta a cui il popolo italiano non ci aveva delegato".

Lizzadri

"La Democrazia Cristiana era divisa: Gronchi e Grandi erano assolutamente per la repubblica, De Gasperi lo era un po' meno, c'era la destra che invece era assolutamente per la monarchia".

SPEAKER

Lo stato giuridico dell'Italia è precario. Non più nemici, pur stando al fianco di potenze antifasciste, gli italiani non sono considerati come alleati, bensì come cobelligeranti. Si promette loro soltanto un po' di benevolenza per la futura firma del trattato di pace.

Il 28 novembre i tre grandi - Stalin, Churchill e Roosevelt - si riuniscono a Teheran. Churchill non ha abbandonato il suo progetto di spostare il peso maggiore dello sforzo bellico verso l'Europa centrale e orientale. Ma Stalin e Roosevelt impongono che sia aperto il secondo fronte in Normandia, non oltre il maggio del '44 .

Quanto all'Italia, dove l'inverno rallenta le operazioni, altre risorse militari saranno riversate su questo teatro bellico.

Gli alleati autorizzano finalmente anche la costituzione di una piccola unità italiana: 5.200 militari, addestrati dagli inglesi.

Il 3 dicembre, i soldati italiani entrano in linea, accanto alla 36a divisione americana, e l'8 dicembre partecipano ai combattimenti a Monte Lungo, contro i tedeschi della "Herman Goering". Da questo embrione, nascerà il corpo Italiano di Liberazione, il nuovo esercito italiano.

Nel Meridione, le vecchie classi dirigenti, tendono ad integrarsi nel nuovo processo storico per frenarlo e corromperlo, diffondendo scetticismo e slogan antidemocratici. Ci si rivolge ai reduci, per sfruttarne lo scontento.

I partiti antifascisti convocano a Napoli, per il 23 dicembre, un convegno.

Gli alleati lo vietano, così come vietano una commemorazione pubblica di Giovanni Amendola.

A Verona l'11 gennaio 1944 il governo fantoccio fascista, organizza una macabra messa in scena : il processo contro i gerarchi che il 25 luglio votarono contro Mussolini.

Mussolini non disobbedisce agli ordini del Fuhrer: Ciano, suo genero, e complice, sarà condannato a morte. E così il vecchio De Bono, che lo accompagnò nella marcia su Roma. E gli altri imputati.

Il 22 gennaio, gli anglo-americani sbarcano ad Anzio a sud di Roma. Si spera che l'ora della liberazione di Roma sia prossima. Ma le armate tedesche di Kesselring arrestano gli anglo-americani; i quali hanno compiuto una mossa militare in seguito criticata dai fautori di uno sbarco a nord di Roma.

Il convegno antifascista, proibito a Napoli, ha luogo a Bari, il 28 gennaio. Permane il divieto di trasmettere per radio i discorsi. La città è presidata da reparti militari nazionali.

Lizzadri

"Tra i delegati intervenuti al congresso, io ero l'unico proveniente da Roma, da una città dove i militanti dei partiti attivi, erano sotto l'incubo della fucilazione o della deportazione, e i nostri eroi si chiamavano Terracini, si chiamavano Pertini, si chiamavano Scoccimarro, si chiamavano Morandi, si chiamavano Pesenti, cioè tutta gente che era stata condannata a decine di anni di carcere, di confino, e che era stata antifascista da sempre, senza aver avuto mai rimorsi o riserve mentali. A Bari, scendendo a Bari, due giorni dopo la cosa andò meglio; dappertutto soltanto manifesti inneggianti a Benedetto Croce.

In più, io sapevo che attorno a Croce giravano altri santoni del liberalismo meridionale, Enrico De Nicola, Giovanni Porzio, i quali tutti arneggiavano per la monarchia, con l'abdicazione, con la reggenza e con altri simili impicci, tendevano tutti a mantenere in piedi la monarchia".

SPEAKER

La rappresentanza convenuta a Bari ha un valore morale, ma particolarmente nel Mezzogiorno non riposa su forze organizzate. Per giunta sottovaluta lo strapotere degli alleati.

Lizzadri

"A nome dei tre partiti di sinistra, al congresso di Bari, presentai un ordine del giorno che chiedeva, ciò che chiedeva il partito socialista a Roma, al Comitato Centrale Nazionale: l'abdicazione immediata del re con un atto di accusa per le

violazioni contro lo Statuto da lui commesse; la formazione di un governo straordinario con i poteri della disciolta Camera e della corona, la proclamazione dell'assemblea di Bari come camera rappresentativa dell'Italia liberata; nomina di una giunta - e fu l'unica realizzazione che si ebbe - di una giunta, che realizzasse tali richieste; e rivendicasse presso gli alleati la rappresentanza effettiva del popolo italiano che noi non riconoscevamo al governo Badoglio. L'ordine del giorno suscitò un coro di protesta da parte delle destre e venne ritirato naturalmente per non spaccare in due, con vantaggio, naturalmente di Badoglio e degli alleati, e specialmente degli alleati inglesi che erano i più forti sostenitori della monarchia".

SPEAKER

Al termine dei lavori, i partiti concordano un unico cartello rivendicativo: costituzione di una giunta esecutiva permanente - abdicazione immediata del re - governo di unità antifascista - lotta al fascismo - assemblea costituente.

Storia della Resistenza - terza puntata

SPEAKER

Inverno 1944. In Italia, il fronte militare è fermo sulla linea di difesa Gustav. Ad Anzio, la testa di ponte alleata non si apre un varco.

Sul versante dell'est europeo, l'impetuosa offensiva dell'armata rossa, ricaccia indietro gli eserciti nazisti dal territorio sovietico.

Alla fine di gennaio, è spezzato l'assedio di Leningrado, durato 1.000 giorni.

In Estremo Oriente gli Stati Uniti intensificano i loro sforzi militari e liberano isole e territori occupati dai giapponesi.

Nell'Italia occupata dai nazisti, la Resistenza tesse la sua rete organizzativa. Le radio clandestine non servono soltanto per i contatti con gli alleati, ma anche per effettuare trasmissioni per la popolazione del Nord.

Vengono impiantate piccole officine clandestine per la riparazione delle armi e per la preparazione dei materiali adatti alle azioni di sabotaggio.

A Roma i tedeschi fanno sfilare i prigionieri alleati per le strade, a scopo dimostrativo ed intimidatorio. Si discute la proposta di uno sciopero generale.

De Gasperi però precisa:

"Deve risultare evidente dal proclama e dalle istruzioni, che non si tratta di un movimento di classe".

Sempre a Roma, il colonnello Giuseppe Lanza Cordero di Montezemolo, ha impiantato una organizzazione clandestina che si irradia in altre regioni e annovera soltanto militari. Il segno distintivo di questo gruppo è : azioni di sabotaggio, niente lotta di massa, diffidenza verso i partiti.

Con l'assenso di Badoglio, Montezemolo propone quale comandante militare di tutti i partigiani di Roma, il generale Armellini, che dopo il 25 luglio ha esaltato i trascorsi della milizia fascista. Il CLN centrale, boccia la candidatura, e al suo posto sarà nominato il generale Benciven-
ga.

Nel Sud, le condizioni della popolazione continuano ad essere drammatiche.

Manca spesso l'acqua, il gas, la luce; ed anche i viveri sono scarsi. Ci si sostenta essenzialmente grazie agli aiuti alleati; anche se attorno ad essi proliferano traffici illeciti e speculazioni.

Quando viene a mancare la distribuzione di alimenti indispensabili si accendono manifestazioni rabbiose; a Taranto, a Canosa, a Spinazzola e in altri centri si assaltano le prefetture, i forni, i negozi e la popolazione s'impadronisce di generi alimentari che non erano stati distribuiti.

Sono i sintomi di una tensione che rivela un profondo disagio sociale, anche se privo di una direzione politica.

In questo clima compare in Sicilia il Movimento per l'indipendenza siciliana, che propugna la separazione dell'Ita-

lia e ipotizza addirittura l'annessione agli Stati Uniti.

Artefice del movimento è Andrea Finocchiaro Aprile, che ha la fiducia dei nobili, latifondisti e mafiosi siciliani, come don Calogero Vizzini, e don Lucio Tasca Bordonato, il quale dichiara: "Se la mafia non ci fosse, bisognerebbe inventarla".

Attraverso il governatore Charles Poletti, gli alleati non nascondono le loro simpatie per i promotori della secessione. I separatisti dispongono anche di un esercito, l'EVIS, fra i cui comandanti v'è il bandito Salvatore Giuliano.

Le idee sono confuse e confondono. Ci si ribella allo Stato accentratore, si invoca un ordinamento autonomo, si raggirano le masse che dal 1860 hanno patito lo sfruttamento del Nord sul Sud. A tenere le redini è la classe dirigente siciliana, abbarbicata alla difesa dei suoi antichi privilegi minacciati da una evoluzione sociale e democratica.

Intanto prosegue la polemica sulla questione istituzionale. De Nicola, che sarà il primo presidente della Repubblica, personalità non ostile alla monarchia, suggerisce che il re al momento della liberazione di Roma affidi la luogotenenza al principe Umberto. Croce e Sforza approvano la proposta. E' Churchill a puntellare un re e un maresciallo d'Italia che sono stati fascisti. Alle critiche dell'opposizione laburista, egli ribatte: "E' necessario che tutte le forze sopravvivenenti della vita nazionale, siano raccolte insieme al loro governo legittimo, e che il re e il maresciallo Badoglio, siano sostenuti da tutti gli elementi".

Trascorrono settimane, e la situazione militare in Italia

continua a essere statica. I preparativi in vista dell'apertura del secondo fronte, distolgono rifornimenti e risorse dal fronte italiano.

La giunta esecutiva, scaturita dal congresso di Bari, è paralizzata.

Lizzadri

"La giunta esecutiva si trovò ad un punto morto lo stesso giorno della sua composizione, perchè i leaders napoletani dei partiti più in generale non aderirono alla giunta esecutiva, nè Croce, nè Sforza, nè Rodinò. Ora cosa poteva valere a Napoli una giunta esecutiva senza questi esponenti napoletani? I comunicati erano ritenuti troppo accesi, dovevano essere limitati per avere l'unanimità. Programmammo uno scioper generale per protesta contro il famoso discorso di Churchill alla Camera dei Comuni, nel quale affermava che l'unica forze reale in Italia era la monarchia.

Bene, questo sciopero generale, fu proclamato solo dai tre partiti di sinistra. Per vincere il punto morto, i tre partiti di sinistra proposero il referendum istituzionale, pro e contro la monarchia. L'incarico di effettuarlo, dirigerlo, fu affidato a me, e io chiesi alla democrazia cristiana solo la neutralità del clero. Tutti i democristiani presenti si misero a ridere".

SPEAKER

La Resistenza italiana non riceve il sostegno che le occorrerebbe. Gli inglesi temono le conseguenze di un eccessivo rafforzamento del movimento partigiano. Churchill lo dice chiaramente: "Già vi sono in Grecia e in Jugoslavia fazioni impegnate in una guerra civile".

In Grecia l'esercito popolare di liberazione nazionale, l'E-las, braccio militare del Fronte di liberazione, l'EAM, impegna i tedeschi in combattimenti. Ma quando sulle montagne si insedia un "Comitato politico di liberazione" formato dalle forze antifasciste greche e che non si riconosce governo monarchico in esilio a Londra, si avranno conflitti armati fra l'esercito popolare e bande di estrema destra manovrate da agenti britannici e tedeschi. Sono le premesse di una spaccatura che mira a trattenere la Grecia nella zona di influenza inglese.

In Jugoslavia, dove la Resistenza egemonizzata dai comunisti controlla vaste zone di territorio, in cui aerei alleati prelevano i feriti, gli inglesi puntano su Mihajlovic, il capo dei cetnici, monarchico. Ma l'opzione britannica si disinnesca. Churchill stesso è costretto ad ammettere: "Mihajlovic non combatte contro il nemico, e alcuni suoi uomini si sono accordati con i nazisti. Ci siamo quindi dichiarati decisi sostenitori del maresciallo Tito per la sua eroica e massiccia lotta contro gli eserciti tedeschi".

Il 14 marzo 1944, un colpo di scena diplomatico: l'Unione Sovietica riconosce il governo italiano. Gli anglo-americani sono contrariati da questa iniziativa unilaterale ma ne dovranno seguire l'esempio.

Poco dopo la Sicilia e le province a sud di Napoli e di Foggia tornano sotto la giurisdizione italiana.

Nelle città del nord Resistenza e classe operaia sono tutt'uno. Le categorie lavoratrici difendono le basi economiche della loro sopravvivenza, rivendicano il diritto ad un più equo razionamento, sabotano l'industria bellica. Le fab-

briche sono nuovamente "centro di organizzazione e di lotta". Le agitazioni si susseguono: investono anche i servizi pubblici e culminano nel marzo '44 in uno sciopero generale al quale partecipa quasi un milione di lavoratori : il più grande sciopero che sia avvenuto in un paese occupato dai nazisti.

Pajetta

"Soprattutto nella primavera del 1944 il movimento operaio è già maturo, si è già collegato con il movimento armato, anzi ne è stato in una certa misura il nerbo; e gli scioperi sono qualche cosa di nuovo qualitativamente. Al centro di tutto questo sta con la sua capacità di direzione, di organizzazione, di egemonia, diciamo pure, la classe operaia".

Arturo Colombi

"Nelle rivendicazioni poste dai lavoratori, ci sono soprattutto le questioni economiche in prima fila, e questo perchè erano molto sentite, e perchè mobilitavano anche la parte meno politicizzata dei lavoratori, i quali avrebbero sentito meno, o avrebbero temuto, uno scontro politico, mentre invece quando si trattava delle loro famiglie, nelle case vi era la fame, il freddo, i bambini erano denutriti, e perciò erano molto sensibili a questi problemi. Lo sciopero generale nel regime fascista, di guerra, di occupazione, era evidentemente un'azione contro la guerra, contro l'occupante, ed era un atto politico, di questo ne erano coscienti tutti, e i padroni, e il governo, e i nazisti, e i lavoratori. Gli scioperanti sfidarono questa situazione coscientemente; c'era una parte più cosciente e più avanzata, l'altra era trascinata. Ma ebbero l'appoggio delle formazioni partigiane che si erano avvicinate alla città, alla periferia della città, alleggerendo una situazione interna, e poi ebbero

l'appoggio più diretto delle formazioni gappiste. Lo sciopero generale divenne una battaglia combattuta con tutti i mezzi perchè si sparava, si lanciavano bombe, e si scioperava e si manifestava".

SPEAKER

Malgrado sia stata dichiarata "città aperta" Roma è percorsa da autocolonne e da truppe germaniche che provocano l'incursione dell'aviazione alleata. Il 23 marzo, a via Rasella, una squadra di Gap attacca una colonna nemica. 32 soldati tedeschi periscono nell'attentato.

Atroce è la rappresaglia : 335 saranno i fucilati alle Fosse Ardeatine: detenuti politici, ebrei, gente rastrellata.

La polizia fascista ha fornito gli elenchi delle vittime ai massacratori. Tra le vittime, un sacerdote cattolico e il colonnello Montezemolo precedentemente arrestato.

La stampa collaborazionista pubblica un comunicato ufficiale del comando germanico e l'annuncio che la rappresaglia è già stata eseguita.

L'"Osservatore Romano" parla di vittime e di sacrificati" da una parte e dall'altra.

I giornali della Resistenza esaltano il sacrificio dei martiri e ribadiscono che occorre colpire più a fondo il terrore nazi-fascista.

Alla vigilia dell'azione partigiana in via Rasella il CLN centrale è in piena crisi.

La Malfa

"Ci fu una seduta drammatica, prima della svolta di Salerno, in cui ad iniziativa della parte moderata e soprattutto dei liberali, si propose un nuovo ordine del giorno. Purtroppo questa proposta trovò in posizione di debolezza sia sociali-

sti che comunisti, e sembrava che ci si avviasse alla modifica dell'ordine del giorno fondamentale. Tuttavia gli azionisti riuscirono a riportare le sinistre sulla primitiva posizione di intransigenza, ciò che fece fallire l'operazione moderata e portò alle dimissioni del presidente del Comitato di Liberazione Nazionale, Bonomi.

Eravamo in piena dimissione e in piena crisi del Comitato di Liberazione Nazionale, quando ci arrivò la notizia della svolta di Salerno e della posizione presa da Togliatti".

SPEAKER

Il 27 marzo rientra in Italia, dall'Unione Sovietica, Palmiro Togliatti.

Togliatti

"Quando giunsi a Napoli era una giornata brutta. Ma la cosa più brutta era la situazione in cui si trovava allora il nostro Paese, in cui si trovava quella parte d'Italia. Gli altiforni dell'Ilva di Bagnoli fatti a pezzi dai bombardamenti, il porto di Napoli era pieno di relitti, non c'era lavoro, la gente aveva fame, non si sapeva come affrontare le necessità alimentari dell'esistenza. Una situazione tragica anche per quello che riguardava l'animo, lo spirito, le coscienze degli uomini".

SPEAKER

Togliatti afferma:

"La classe operaia sa che non è compito suo, oggi, lottare per l'instaurazione immediata di un regime socialista. Il compito che si pone al proletariato e a tutte le altre forze progressiste del paese è di distruggere i residui del fascismo e di aprire la strada ad un regime democratico e progressivo. Noi non crediamo che questo compito sia facile, non

crediamo che si possa esaurire in un breve periodo di tempo".

La risoluzione del Consiglio Nazionale del P.C.I. rileverà:
"L'esistenza in Italia, da una parte, di un governo investito del potere ma privo dell'adesione di massa, dall'altra parte di un movimento di massa autorevole ma escluso dal potere, nuoce allo sforzo di guerra ed è esiziale all'Italia".

Questa sarà definita la "svolta di Salerno" e ad avversarla, in principio, saranno soprattutto gli esponenti del partito d'azione.

La Malfa

"E questa posizione presa da Togliatti, naturalmente diede vigore alle forze moderate e mise in difficoltà il Partito d'azione. Tanto più che nel governo Badoglio, in cui entrarono i partiti antifascisti, entrarono i rappresentanti del partito d'azione a Napoli. Si riunì il comitato esecutivo del Partito d'azione, sconfessò i suoi rappresentanti che erano entrati nel governo Badoglio e iniziò la lotta contro la svolta di Salerno non accettandone le conseguenze: Denunciò il patto delle sinistre e iniziò una manovra politica, di strategia politica, che devo dire francamente si fondò su questo: di creare, di vincolare il presidente del Comitato, che era tornato Bonomi, alla successione del generale Badoglio".

Lizzadri

"La svolta di Salerno trovò i socialisti prima impreparati e poi divisi. Impreparati perchè la parola d'ordine dei socialisti, come ho già detto, era la repubblica socialista. Divisi per le condizioni assolutamente differenti tra l'Italia occupata e l'Italia che era stata liberata. I socialisti

del sud, comunque, prima di aderire alla "svolta" chiesero ed ottennero il consenso a Roma, non solo, ma contemporaneamente convocarono un congresso straordinario al quale intervennero i rappresentanti di tutte le province dell'Italia liberata e all'unanimità accettarono la svolta".

SPEAKER

Gli americani premono sul re perchè abdichi. Il re è caparbio: "Il risultato sarebbe il caos. I soli ad approfittarne sarebbero i comunisti".

Poi Vittorio Emanuele III annuncia che all'indomani della liberazione di Roma nominerà il figlio Umberto, luogotenente del Regno.

Il 26 aprile 1944 il governo Badoglio rassegna le dimissioni. Si forma il primo governo di unità antifascista. Ne fanno parte Croce e Sforza; Togliatti per il partito comunista, il democristiano Rodinò e il socialista Pietro Mancini.

A Salerno, in una delle prime sedute del nuovo governo, è approvato un decreto che sancisce:

"Dopo la liberazione del territorio nazionale, le forze istituzionali saranno scelte dal popolo italiano, che a tal fine eleggerà, a suffragio universale, diretto e segreto, una assemblea costituente dello Stato".

A Roma, alimentato dal Vaticano, dai partiti moderati e dai generali badogliani, riemerge il fenomeno dell'attendismo. Non si vuole un'insurrezione popolare.

La Resistenza romana ha accusato numerosi arresti e duri colpi: sono caduti alcuni tra i più attivi patrioti: Eugenio Colorni, Massimo Gizio, Leone Ginzburg, Giorgio Labò.

Con la primavera riprende l'iniziativa alleata sul fronte italiano. Cassino, punto nevralgico della linea di difesa nazista Gustav, subisce massicci bombardamenti.

Il 17 maggio la difesa tedesca crolla, e gli alleati li spingono verso il Nord.

Pochi giorni dopo, le forze avanzanti da sud si congiungono con quelle della testa di ponte di Anzio e Nettuno. Insieme esse si dirigono verso Roma.

La capitale attende l'arrivo degli alleati senza sollevarsi contro i tedeschi in ritirata. La mancata insurrezione di Roma peserà a lungo sul futuro politico della Capitale e dell'intero paese. Il 4 giugno gli alleati entrano a Roma.

Alle porte della città di Roma, i nazisti compiono una nuova strage: tra gli altri, muore trucidato Bruno Buozzi, socialista, uno dei dirigenti della CGIL, che viene fondata proprio in quei giorni.

Artefici principali del sindacato unitario sono stati il comunista Di Vittorio, il cattolico Grandi e Buozzi.

Finiti i giorni della paura, ha luogo la tumulazione dei trucidati delle Fosse Ardeatine.

Il 6 giugno, in Normandia, ha inizio il "giorno più lungo", la cosiddetta "operazione Overlord". E' l'apertura del secondo fronte.

Sul versante dell'Europa orientale, le armate sovietiche proseguono la loro offensiva nell'estate, e liberano l'intero territorio dell'Unione Sovietica.

In Italia la ritirata tedesca è rapida. I nazisti hanno approntato una nuova linea di difesa in Toscana. Annoterà il generale Fesselring: "Gli anglo-^{-es-}americani non sfruttarono per nulla le occasioni che si presentarono loro e non impiegarono neppure la aviazione contro facili obiettivi, sia di prima linea che nelle retrovie".

Il 6 giugno Badoglio si dimette. I partiti del CLN gli negano la fiducia. Esce di scena l'uomo che rese servizi al fascismo e fu sempre un fedele servitore di casa Savoia. Andandosene, egli giudica con sprezzo i partiti politici: "Chi ha lavorato finora, assumendosi le più gravi responsabilità, è quel militare che non appartiene ^{ad alcun} a nessun partito".

Bonomi, è incaricato di costituire il nuovo governo.

La sostituzione di Badoglio non è gradita agli inglesi. Il generale MacFarlane, per incarico di Churchill, ha cercato di opporsi e ha messo il veto alla nomina di Carlo Sforza a ministro degli Esteri. Al conte Sforza non si perdona di non aver mantenuto l'impegno, assunto con Churchill, prima del rimpatrio, di non pronunciarsi contro la monarchia e Badoglio.

Ma Roosevelt non transige. Il 1944 è anno di elezioni presidenziali negli Stati Uniti e il partito repubblicano addebita all'amministrazione democratica di non fare abbastanza per l'Italia. I suffragi dell'elettorato italiano e cattolico d'america, Roosevelt li guadagnerà promettendo una politica verso l'Italia meno punitiva di quella inglese.

In quattro giorni, Bonomi fonda il nuovo governo. Ministro e presidente del consiglio prima del fascismo, nei confronti

dél. quale palesò incertezze e tolleranze, Bonomi è un esponente della vecchia classe dirigente che desta diffidenze nel CLNAI, ove si teme una semplice restaurazione del vecchio stato prefascista.

Due mesi dopo Churchill, in visita a Roma, comprende che Bonomi non fa che rimpiangere Badoglio come moderato. Togliatti sosterrà anzi che Badoglio si dimostrò più fermo verso gli alleati. Dopo un incontro con i membri del governo, Churchill si intrattiene anche con Umberto di Savoia di cui è il principale sostenitore. La Resistenza nel nord turba i suoi sonni.

Longo

"Il comando generale delle brigate Garibaldi riconobbe in quell'epoca, in un proprio ordine del giorno, che l'unificazione delle forze nazionali realizzate nel nuovo governo e nell'Italia libera, impone a tutte le formazioni armate dell'Italia occupata di compiere un uguale passo sulla via della coordinazione e della unificazione organica di tutte le forze".

SPEAKER

Gli eventi della primavera e dell'estate sul fronte militare fanno sperare in una fine imminente della guerra. Ci si prepara allo scontro decisivo. L'attività politica e quella militare stanno dando i loro frutti, aumenta la solidarietà popolare nei confronti del movimento armato. I repubblicani lo ammettono: "La massa della popolazione segue con interesse e molta simpatia il movimento ribelle".

I nazi-fascisti quindi tentano di svigorire la Resistenza con tutti i mezzi:

"Soldato italiano nelle montagne! Che cosa mangerai domani? Dove dormirai domani? Perché hai lasciato passare il 25 maggio?".

I renitenti alla leva, che non si sono presentati entro la data del 25 maggio, sono ora minacciati di sterminio:

"Banditi e ribelli ecco la vostra fine!".

Nelle città e nei paesi accanto ai banditi nazifascisti spiccano i manifesti del movimento partigiano.

Sono sorte, nella clandestinità, organizzazioni di massa che animano la lotta; il Fronte della gioventù, i gruppi di difesa della donna, i comitati di agitazione, i comitati contadini. I partigiani inquadrati ammontano a 82.000. Le formazioni di combattimento si chiamano "Garibaldi", "Giustizia e Libertà", "Matteotti", "Fiamme verdi", "autonome", e si ricollegano ad altrettante matrici politiche: comunisti, azionisti, socialisti, democristiani, badogliani. Vi sono atei e credenti.

Scriva il cattolico Lombardo Olivelli:

"Muore l'epoca del capitalismo che generò infinite miserie. Una organizzazione senz'anima permise l'indigenza privata, l'anarchia della produzione, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo ... sorge la società dei lavoratori, più libera, più giusta, più solidale, più cristiana".

Longo

"La differenziazione, che nasceva un po' dalla differente nascita delle varie formazioni, rischiava a un certo punto non solo di indebolire il coordinamento operativo militare delle varie formazioni, ma rischiava anche di accentuare i contrasti tra formazione e formazione, contrasti che

non nascevano tanto da ragioni politiche, ma quasi direi da ragioni comprensibili, concorrenziali. Quindi era un'esigenza politica di unità, militare per l'efficacia dell'operazione, e organizzativa per dare appunto un comando unico che coordinasse e provvedesse ai bisogni di tutte le formazioni, cercando di andare in aiuto alle formazioni più deboli. Si passò alla costituzione in ogni settore operativo, regioni, province, località, zone, piazze, come si diceva per le città, alla costituzione di comandi unici, e anche all'elaborazione da parte di questi comandi unici di piani insurrezionali che vennero poi visti anche dal comando generale del CVL, per eventuali correzioni di ordine, oppure per il coordinamento generale di un piano di insurrezione nazionale generale".

SPEAKER

Nel Medio Oriente, gli inglesi disarmano e imprigionano 300.000 greci che non accordano nessuna fiducia al governo del re in esilio. A Beirut, i rappresentanti della sinistra greca firmano con Giorgio Papandreu un accordo per lo scioglimento dell'Elas dopo la liberazione .

Insieme alla Grecia, un altro fattore di attrito tra gli alleati è la Polonia. Il governo polacco a Londra, di inclinazione conservatrice, accusa l'Unione sovietica di eccidi commessi dai nazisti e rifiuta la richiesta di Mosca di tracciare nuove frontiere. Resta senza esito ogni tentativo di stabilire un'intesa per la partecipazione al governo dei partiti che in Polonia si battono contro gli occupanti nazisti.

Nelle zone liberate dall'Armata Rossa agisce il comitato di liberazione polacco. E' un organismo politico-rappresentati-

vo sul cui ceppo prenderà corpo il governo di Lublino, in antitesi al governo polacco di Londra.

La forza del movimento di liberazione in Jugoslavia è tale da conferirgli autorità di governo provvisorio. Il re in esilio non rientrerà in patria finchè non si sarà svolto un plebiscito preparato da un governo unitario, a liberazione avvenuta, sotto la presidenza di Tito.

Pur nella lotta comune contro il nazismo, le grandi potenze sono guidate da interessi diversi. Gli angloamericani pensano a una nuova sistemazione dell'ordine mondiale, nella quale la loro influenza sia determinante. E' una tendenza che si riscontra in ogni campo. Gli aiuti alle formazioni militari della Resistenza italiana sono modesti, e prevalentemente indirizzati alle brigate partigiane non sospette di sinistrismo.

Le predilette sono le formazioni partigiane che non si identificano nel CLN. Gli anglo-americi non sono avari nel foraggiarle, giacchè con esse vogliono precostituire, sul fronte della Resistenza, reparti armati dichiaratamente anticomunisti.

Ciò nonostante i combattenti non demordono. Benchè non abbia ancora una delega dagli anglo-americi e da Bonomi, il CLN Alta Italia è di fatto forza di governo e decreta: contro i traditori della patria - contro il pagamento delle tasse ai fascisti - per la difesa dei lavoratori - per l'imposta straordinaria di guerra su enti e persone facoltose - per il rimborso dei buoni di requisizione - per l'approvvigionamento delle città.

La Resistenza sta raggiungendo la sua maturità.

Moscatelli

"In principio ho commesso anch'io lo stesso errore che penso abbiano commesso quelli che hanno organizzato la resistenza nella zona alpina e cioè ritenere la montagna l'ambiente ideale per organizzare le bande, dimenticando che la montagna d'inverno è molto pericolosa, diventa una trappola. Di qui la necessità, insomma di scendere più in basso, di non far più un inverno in alta montagna, come l'avevamo fatto, proprio per i pericoli che essa presentava e per i limiti che poneva alla nostra stessa lotta. E difatti l'anno successivo, dalla primavera del '44, dislocandoci dopo il rastrellamento avvenuto proprio qui nell'aprile del '44, tutte le formazioni, tutti i reparti della zona precollinare e della pianura, abbiamo non solo potuto condurre con maggiore efficacia la nostra lotta contro i tedeschi e i fascisti, ma siamo riusciti anche a rafforzare enormemente le formazioni, perchè si portava più a contatto con una maggiore massa di popolazioni la guerra stessa, veniva coinvolta e partecipavano anche loro."

SPEAKER

La base di massa della Resistenza si espande nelle città e nelle campagne. Qui i tedeschi razziano i prodotti agricoli e bestiame per inviarli in Germania. I partigiani disturbano le loro incursioni, proteggono i contadini e i contadini diventano partigiani.

Le donne sono ovunque in prima fila. A Molinella scioperano le mondine. In Emilia si rivivono le tradizioni delle leghe socialiste. A Montefiorino si costituisce una libera repubblica.

Amendola

Naturalmente, questo contenuto sociale della Resistenza appariva molto più importante in Emilia, dove la questione decisi-

va fu l'entrata delle masse contadine che diedero alla Resistenza una base di massa larghissima, la quale avvenne come sempre sulla base di esigenze immediate: poichè la Resistenza non nacque da una scelta dall'alto. Così in Emilia la pretesa dei tedeschi di razziare il bestiame e di requisire il grano portò allo sciopero della trebbiatura, per non trebbiare il grano e non consegnarlo all'ammasso, e portò all'organizzazione di squadre contadine per difendere il bestiame. Quindi la lotta, che può sembrare adesso, di fronte a certe visioni romantiche della resistenza, una lotta molto materiale - difendere il grano, difendere i buoi, il bestiame, difendere gli uomini contro le razzie - be' - questa è una base di massa, e lì si sentiva il collegamento tra le esigenze immediate delle lotte per sopravvivere e la grande battaglia nazionale che si conduceva".

SPEAKER

I fascisti si atteggiavano a difensori della Patria, e allestiscono cerimonie durante le quali baciano ostentatamente la bandiera, ma poi rastrellano, eseguono rappresaglie in massa, torturano.

A Milano, il 10 agosto '44, 15 patrioti sono uccisi a Piazza Loreto; la Resistenza non dimenticherà questo luogo.

Nello stesso mese Firenze insorge. Firenze è la prima grande città italiana liberata a opera dei partigiani.

Enriquez Agnoletti

"A Napoli c'era stata una magnifica insurrezione popolare contro i tedeschi, contro lo straniero, soprattutto. A Roma non c'era stata insurrezione. Gli eserciti alleati erano entrati senza che la popolazione romana - che pure aveva dato tante prove di valore, di antifascismo e anche di sacrificio - parte-

cipasse direttamente all'azione. A Firenze noi avevamo deciso che qualunque cosa accadesse, avremmo attaccato i tedeschi, perchè sapevamo che il significato politico di questo Risorgimento e resurrezione dell'Italia democratica, poteva essere mantenuto e sostenuto soltanto se si creava un fatto politico nell'Italia nuova. CNL e comando militare unico, dettero l'ordine dell'insurrezione e Firenze dimostrò d'essere una città non solo pronta a combattere (nei primi giorni perdemmo oltre 200 compagni) ma anche perfettamente organizzata nei servizi tecnici, negli ospedali, nelle sue strutture, nei trasporti, in modo che gli alleati si trovarono a trattare non con un paese da amministrare, ma con un paese già amministrato, con sindaco in funzione a Palazzo Vecchio, il socialista Gaetano Pieraccini, e con tutti gli organi funzionanti. Questo fu un contributo che aprì la strada al riconoscimento, non ancora avvenuto, del Comitato di Liberazione Alta Italia, come organo rappresentativo del Governo italiano. Basterebbe ricordare la lapide che è sul Palazzo Vecchio a Firenze dettata da Piero Calamandrei. La lapide riconferma il significato della Resistenza a Firenze. ⁽ⁿ⁾ Nell'agosto 1944, non domata, ma riconquistata a prezzo di rovine, di torture e di sangue la libertà, sola ministra di giustizia sociale, ^{per l'insurrezione di popolo,} per vittoria degli eserciti alleati, in questo palazzo dei padri, più alto sulle macerie dei ponti, ha ripreso stanza nei secoli".

F I N E

Storia della Resistenza - quarta puntata

SPEAKER

Nell'agosto del 1944, i parigini scendono nelle strade e scacciano l'invasore che li ha oppressi per quattro anni.

Il 20 luglio in Germania il colonnello Klaus von Stauffenberg attenta alla vita di Hitler, depositando una bomba nel bunker del Fhurer, il dittatore ha fortuna e la cospirazione ordita da alcuni alti ufficiali tedeschi va a vuoto.

Sopravvissuto Hitler non si distacca da un'idea ossessiva alla quale si è affezionato; egli si augura che la discordia intacchi l'unità delle grandi potenze antifasciste e che per arginare l'avanzata sovietica nell'Europa occidentale, Inghilterra e Stati Uniti, si alleino in extremis con i nazifascisti. E' un folle sogno di rivincita che Hitler coltiva nella sua mente sino alla morte.

Alla fine di agosto, Churchill è in Italia. Sarà ricevuto dal papa. "Quello che occupò la maggior parte dell'udienza fu il pericolo del comunismo".

A Napoli, Churchill chiede invano a Tito di accordarsi con Mihajlovic e con re Pietro. Il premier britannico prospetta anche un probabile sbarco in Istria, ma Tito avverte che non tollererà forme di amministrazione civile e militare ^{allegate} sul territorio jugoslavo.

Churchill si intratterrà anche con Giorgio Papandreu e con altri esponenti greci.

Nello stesso periodo, le truppe sovietiche si sono avvicinate a Varsavia. Nonostante i russi abbiano consigliato di at-

tendere un momento più propizio, alcune organizzazioni partigiane, ispirate al governo di Londra, scatenano a Varsavia l'insurrezione. Sarà un massacro.

Nell'estate, l'offensiva della Resistenza italiana contro i tedeschi porta alla liberazione di intere zone. E' l'ora delle libere repubbliche partigiane.

Terracini

"Queste repubbliche restano nella nostra storia come la espressione di ciò che si può ottenere allorquando una forza volontaria armata di popolo e liberamente organizzata affronta anche dei combattimenti difficili e sanguinosi, esse possono vincerle anche contro organizzazioni militari stabili e permanenti, ricche di lunga esperienza e di armi molto più efficienti".

SPEAKER

I caposaldi della libertà sono nell'Alto Monferrato, nelle Carnie, a Torriglia, nelle Langhe, in Val Maina e in Valdossola.

Terracini

"Non essendo stato possibile organizzare una forma di designazione popolare sotto forma elettiva per la brevità del tempo a disposizione, la forma con la quale la popolazione dei singoli luoghi fu chiamata a partecipare al governo della zona fu quella appunto della indizione frequentissima di assemblee, dinanzi alle quali i componenti del governo della repubblica venivano a porre i problemi e a chiedere il consiglio dei cittadini".

SPEAKER

I compiti che gli organi dirigenti delle repubbliche devono affrontare sono gravissimi: difesa delle zone liberate, rifornimenti di generi alimentari per la popolazione, organizzazione della vita civile, e in primo luogo della scuola.

Terracini

"E le scuole furono in genere tutte riaperte, opportunamente fornite degli insegnanti e in quel breve tempo funzionarono in un modo che non dirò perfetto, ma forse un pochettino migliore del modo con cui molte scuole funzionano oggi nel nostro Paese. Infine, problema importante, quello dei rapporti coi comandi partigiani".

SPEAKER

Mentre i comandi partigiani si dedicano ai problemi militari, nel governo delle repubbliche libere i rappresentanti dei partiti antifascisti insieme legiferano e decretano. E' una quotidiana dimostrazione di equilibrio e di oculatezza.

Terracini

"D'altra parte, nelle repubbliche partigiane neppure si pose il problema di un rinnovamento sociale del nostro paese. Ciò avrebbe inciso direttamente sui fondamenti dottrinari e ideologici delle varie parti politiche che nelle repubbliche partigiane comunque si erano incontrate confluendo su piattaforme comuni, le quali assumevano a proprio fondamento ^{momenti} i due essenziali di tutta la Resistenza: dall'una parte la lotta contro il tedesco e il nazismo e dall'altra parte la necessità di rivendicare un'indipendenza nazionale non nei confronti dei tedeschi, che erano ⁱ nemici, ma degli stessi alleati, che davano un largo contributo alla nostra liberazione ma non avrebbero potuto essi stessi regolare la nostra libertà con-

quistata".

SPEAKER

Nell'autunno sfuma l'eventualità di una rapida e definitiva vittoria anglo-americana. Si moltiplicano i corpi di polizia del fascismo. Alessandro Pavolini fonda nell'estate del '44 "Le BRIGATE NERE". 110.000 reclute. Valerio Borghese comanda la 10^a MAS : 10.000 volontari. Renato Ricci è alla testa della guardia nazionale: 140.000 uomini. Graziani conta su un esercito di 57.000 soldati che non sfiorerà mai la linea del fuoco. I nazifascisti si avventano sulle repubbliche libere. I partigiani sono costretti a retrocedere combattendo furiosamente. Gli alleati assisteranno da spettatori passivi e inerti.

Terracini

"Queste repubbliche ebbero essenzialmente un valore emblematico, in quanto fecero comprendere in quale modo le masse popolari del nostro paese avrebbero poi, in una situazione stabilizzata, considerate le questioni e cercato di dare a esse la soluzione più adeguata".

SPEAKER

Il fronte si è assestato sulla linea Gotica. La fascia difensiva tedesca va da Viareggio all'Adriatico. Per garantirsi le spalle, in Toscana e in Emilia i nazisti ricorrono al terrorismo di massa. Un reparto di SS comandato dal maggiore Reder intraprende una marcia sanguinosa. Sant'Anna di Stazzema, Valla, Vinca, San Terenzio, Bergiola, Marzabotto sono le tappe di un tragico calvario che costa migliaia di morti tra la popolazione civile.

I fascisti ripropongono periodicamente il loro programma di

socializzazione: parificazione salariale, partecipazione agli utili, uguaglianza tra operai e impiegati, abolizione delle società per azioni.

Ma il segretario della federazione fascista degli impiegati scrive a Mussolini: "I lavoratori considerano la socializzazione uno specchio per le allodole, e si tengono lontani da noi e dallo specchio".

Mussolini istituisce la pena di morte per gli organizzatori di scioperi e di serrate.

Comunque, sentenziano i tedeschi, le aziende sotto il controllo dell'occupante non saranno socializzate.

I nazisti reputano l'industria italiana preda di guerra, un polmone per far respirare la Germania di Hitler, e gli industriali praticano il doppio gioco.

ARTURO COLOMBI

"L'atteggiamento del padronato, è l'atteggiamento del grosso padronato soprattutto un atteggiamento cosmopolita; volevano andare d'accordo con i tedeschi e servivano con zelo le direttive dei tedeschi; d'altra parte avevano i più grossi, credo, rapporti con gli inglesi, per cercare di salvaguardare l'avvenire e per salvaguardare anche le loro fabbriche.

Solo più tardi a misura che si avvicinava la fine, cominciarono a dare dei soldi, non molti, ma cominciarono a fornire dei soldi per conquistarsi delle benemerienze".

SPEAKER

Nell'Italia liberata i problemi sono spinosi. Distruzioni, aumenti del costo della vita che arrivano al 750%, salari insufficienti, borsa nera, banditismo, disoccupazione.

Il regime di occupazione alleata non impedisce alle masse popolari di organizzarsi. La CGIL ottiene un aumento del 65% dei salari e degli stipendi rispetto al settembre del 1942, l'aumento del 70% delle pensioni, l'istituzione della 13^a mensilità.

Riunitosi il Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, Togliatti invia un messaggio a De Gasperi: "Noi speriamo che sia possibile addivenire a un accordo concreto con il vostro partito, sulla base di un programma di lotta contro le forze reazionarie, allo scopo di creare un blocco di forze popolari che garantiscano il trionfo e la stabilità di un regime democratico progressista".

Il governo ha emanato un decreto che reca la firma del comunista Fausto Gullo e che assegna a cooperative di contadini le terre non coltivate. E' un primo passo in direzione della tanto invocata riforma agraria ma basta a insospettire gli alleati e a irritare i grandi agrari. Nel Fucino, dove il principe Torlonia possiede immense tenute, si hanno scontri tra carabinieri e contadini: un morto, un moribondo, quattro feriti gravi.

Il banditismo, che svela un disagio sociale e morale profondo, dopo anni di corruzione impunita, di violenza, di rapina, diventa una piaga di vaste dimensioni curata con metodi repressivi, i quali colpiscono indiscriminatamente responsabili di attività criminali e gente del popolo.

In Sicilia, sotto la bandiera americana, l'esercito separatista dell'Evis ha frequenti conflitti a fuoco con i carabinieri. In una terra, che non ha conosciuto la Resistenza, la mafia spadroneggia. I suoi bersagli: il rinascendo Stato Ita-

liano e il movimento operaio. Così come in altre località, a Villalba, il regno del mafioso Don Calogero Vizzini, ai partiti della sinistra è negata la libertà in piazza.

Girolamo Li Causi

"Una situazione truce, proprio dominata dalla mafia, era quella di Villalba. Naturalmente Villalba era sconosciuta in Italia, nessuno sapeva che esistesse questo comune di 5-6.000 abitanti, che però era nel cuore del feudo e dove era necessario andare per guardare un po' in faccia che cosa era questa mafia, non con il proposito, evidentemente di provocarla, ma con il proposito di dire ai contadini che un'era nuova s'iniziava con la presenza del Partito Comunista, che avrebbe, conoscendo che cosa vuol dire il feudo, quale fosse la posizione della proprietà fondiaria assenteista, della massa dei contadini poveri e dell'intermediario Gabello che sfruttava vuoi la grande proprietà, vuoi le masse contadine, sottrarre queste masse al dominio della mafia. Io non conoscevo chi fosse il patriarca di Villalba, com'era chiamato Calogero Vizzini.

Io ignoravo, e lo seppi dopo, che don Calogero aveva dato ordine alla popolazione di disertare il mio comizio, e la cosa più strana era che quell'ordine pare l'avessero accettato anche i carabinieri, che si barricarono nella loro caserma ponendo dinanzi ad essa delle mitragliatrici pronte ad agire. Per cui, nel momento in cui, alzatomi su un tavolo a ridosso dell'agenzia del Banco di Sicilia, io mi appresto a parlare, la piazza era completamente deserta, e dinanzi a me avevo don Calogero Vizzini con i suoi scherani in piazza. E io entrai subito nel cuore della questione. Quali sono i rapporti tra i contadini, la proprietà e la conduzione. E io in siciliano riproducevo i discorsi che marito e moglie della famiglia contadina si facevano sui letti alti e casti

specialmente quando si avvicinava l'inverno, e non c'era più grano in casa per mangiare. L'olio era finito e i bambini dovevano andare a scuola. Le finestre si aprirono, e la piazza cominciò a colmarsi di contadini. Fu il momento in cui don Carlo percepì che la sua partita doveva essere perduta e interrompe violentemente: "Non è vero, è falso!". Fu questo il segnale della sparatoria. Incomincia dalla sezione democristiana il nipote Beniamino La Farina a lanciare delle bombe a mano, quelle rosse, le Breda, di guerra, mentre i sicari che erano in fila indiana lungo la piazza cominciarono a sparare. Ora naturalmente la gente che si era radunata in piazza sparisce, rimaniamo io sul tavolo che continuo a parlare, dicendo a coloro che sparavano: "Stupido, perchè spari?". Profitto di un attimo in cui vedo l'incertezza anche negli assalitori, e piombo sotto il tavolo. Là uno mi spara e mi colpisce: ecco qui la ferita grossa al femore. Naturalmente, non posso più rialzarmi perchè colpito. Quindi fuggi, fuggi, in piazza non c'è più nessuno, e la gente si stringe attorno a me".

SPEAKER

Nell'Italia liberata, l'epurazione dei fascisti è lenta. L'Alto Commissariato per la defascistizzazione raccomanda: "Colpire in alto, colpire in fretta". A Roma è istruito il processo contro Roberto Occhetto e Pietro Caruso, ex questore durante i 9 mesi dell'occupazione. Trasferito il dibattimento a Palazzo di giustizia, il 19 settembre, alcune donne ^{si} scagliano su Donato Carretta, vice direttore delle carceri di Regina Coeli. Straborda il furore della folla. Carretta sarà linciato.

Il pubblico ministero, Mario Berlinguer, ha parole taglienti nel chiedere il massimo della pena.

Mario Berlinguer

"..... per aver compiuto io francamente con que-

sto concludo chiedendo la condanna alla pena capitale.

Presidente della Corte: ".L'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro i fascisti del procedimento penale a carico di Caruso Pietro fu Cosimo e Occhetto Roberto fu Giuseppe, imputati come dal decreto di citazione in atto, dichiara Caruso Pietro fu Cosimo e Occhetto Roberto fu Giuseppe, colpevoli del reato losco con attenuanti generiche nei confronti del solo e in conseguenza condanno: Caruso Pietro alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena".

SPEAKER

Il tribunale si è pronunciato (senza pietà). Occhetto e Caruso saranno fucilati.

La manovalanza del fascismo sconta le sue colpe, ma i profittatori del regime sono assolti da ogni accusa. I Vaselli, gli Scalera, i Federici, gli Armenise e molti altri industriali e agrari saranno esentati da un severo giudizio.

Il monito di Concetto Marchesi alla gioventù è calzante :

"Non frugate nelle memorie e nei nascondigli del passato i soli responsabili di episodi delittuosi : dietro ai sicari c'è tutta una moltitudine che quei delitti ha voluto o ha coperto con il silenzio o la codarda rassegnazione, c'è tutta la classe dirigente italiana sospinta dalla inettitudine e dalla colpa verso la sua totale rovina".

" Tutti gli sforzi della nazione nella lotta contro il nazifascismo": questa è la parola d'ordine dei partiti di sinistra.

I giovani fanno domanda per arruolarsi in un esercito che è

piccolo ma accenna a democratizzarsi. Si istituiscono commissioni interne per l'applicazione di misure democratiche, commissioni interne per l'applicazione di misure democratiche, commissioni-rancio, commissioni per il controllo delle licenze.

In Jugoslavia il 21 ottobre i partigiani di Tito e le truppe sovietiche liberano Belgrado.

Dopo uno sbarco inglese in Grecia, nel mese di ottobre, anche Atene è liberata. S'insedia un governo unitario presieduto da Giorgio Papandreu, e di cui fanno parte anche le sinistre dell'Eam. Churchill osserva: "sono convinto che ci scontreremo con l'Eam e che non dobbiamo cercare di evitare lo scontro a condizione di scegliere bene il terreno".

L'apertura del secondo fronte ha rallentato la pressione militare alleata in Italia. Tuttavia i capi della Resistenza non rinunciano alla prospettiva insurrezionale

Parri

"I rapporti con gli alleati erano stati fonti frequenti di delusioni anche gravi, di mancati rifornimenti, non sto a ripetere e a ricordare la storia della liberazione della Valdosso-la insomma, ma molti altri. Lanci difficili, o lanci parzialmente distribuiti secondo un certo criterio politico, e soprattutto, quello che mi affliggeva di più, il mancato coordinamento dell'azione delle forze partigiane con quello degli alleati, dell'esercito alleato che purtroppo conduceva, condusse una guerra in Italia purtroppo militarmente estremamente debole. Avremmo potuto essere liberati parecchi mesi prima con un'altra condotta di guerra, con altre possibilità forse degli

alleati; ma per noi l'estate del '44 e l'autunno furono terribili per la guerra partigiana, terribili perchè, nell'attesa dell'offensiva alleata che era stata annunciata, tutte le forze partigiane di tutta la valle del Po soprattutto - la Toscana era già stata liberata - tutta la valle del Po si gettava nella guerra partigiana con tutto quello che si poteva. Le conseguenze furono tremende, i rastrellamenti furono ⁱ più sanguinosi. E rispetto a questo spettacolo, rispetto a questa mancanza di coordinamento, rispetto a questa mancanza di solidarietà, vorrei dire, di combattimenti fra l'esercito alleato e noi stessi, per me era essenziale riprendere contatto".

SPEAKER

E' alle porte un nuovo anno di guerra. I tedeschi hanno fame di braccia italiane per costruire fortificazioni e scavare trincee e camminamenti.

Scende un terribile inverno nelle città e sulle montagne.

Per le popolazioni freddo, scarsità di viveri, bombardamenti, l'incubo dei rastrellamenti.

L'odio per l'invasore è incontenibile. A Bologna, a Porta Lama, partigiani e tedeschi si misurano in campo aperto.

Il 10 novembre il generale Alexander lancia un proclama ai partigiani: "Patrioti. La campagna estiva è finita e ha inizio la campagna invernale. Il sopravvenire della pioggia e del fango inevitabilmente significa un rallentamento del ritmo della battaglia. Quindi cesserete per il momento operazioni organizzate su vasta scala...". I fascisti esultano: "Le formazioni ribelli abbandonate dagli alleati".

Moscatelli

"Quando è arrivato il maresciallo Alexander a dire: "Beh, tornate a casa", per noi era chiaro. Noi abbiamo detto: "qui bisogna fare un altro inverno in montagna", quindi ci eravamo già preparati, ci eravamo già organizzati, e pertanto questo messaggio è caduto nel vuoto".

Longo

"Il comandante Alexander era il comandante di tutte le operazioni militari, e a noi non conveniva affatto, anzi ci sarebbe stato altamente nocivo, rompere anche formalmente con questa disciplina che del resto noi invocavamo in generale per tutta la guerra partigiana. Per cui mi dovetti destreggiare, diciamo così, attraverso una interpretazione, interpretazione che non ho nessuna difficoltà a riconoscere un'interpretazione capziosa delle parole. Attraverso questa interpretazione, trasformavo quelle direttive, che potevano sembrare di liquidazione, di ritorno a casa, in direttive d'azione. Anzi, dicevo che il proclama Alexander - mi appoggiavo adesso non so su quale espressione - non diceva di fare una stasi invernale, anzi, che proprio per questo, poichè non ci potevano essere delle grandi operazioni generali condotte dai vari eserciti, l'esercito partigiano doveva moltiplicare le azioni particolari."

Moscatelli

"Perchè Alexander pensava forse, facendo quel messaggio, scrivendo quel messaggio, che in Italia la guerra partigiana si facesse solo perchè piacesse a loro o perchè l'han voluta magari loro. No, la guerra partigiana ce l'eravamo voluta noi, e piacesse o no ad Alexander, andavamo avanti per conto nostro senza sentire quelli che erano i loro pareri, insomma".

SPEAKER

La Resistenza mette a punto una nuova tattica risoluta a scongiurare una gravissima crisi.

Longo

"Ci fu la direttiva di scendere al piano, perchè effettivamente le condizioni di montagna erano impossibili, non si potevano sopportare, mancavano viveri, mancavano alloggiamenti, eccetera. Allora, attraverso questa direttiva, scendere al piano, portare la lotta partigiana al piano".

SPEAKER

A Milano, il 5 novembre, i comunisti hanno riunito la conferenza dei ⁱⁿtrivirati insurrezionali nelle varie regioni del Nord: "Nelle vostre file, fratelli partigiani, tutti sono presenti. Tutti tesi a un solo obiettivo: la libertà e la democrazia".

A Roma, il governo Bonomi scricchiola. Umberto di Savoia, in un'intervista a un giornale americano ha asserito che la scelta tra monarchia e repubblica sarà fatta, alla fine della guerra, direttamente da un referendum, e non dall'assemblea costituente eletta dal popolo. Si appura che Bonomi ha approvato il testo dell'intervista prima della pubblicazione.

Scoccimarro reclama l'allontanamento di alcuni ufficiali superiori compromessi con il fascismo. L'ammiraglio De Courten, ministro della Difesa e il liberale Marcello Soleri, ministro del Tesoro si dimettono. Bonomi, senza interpellare gli altri membri della compagine governativa, rassegna le dimissioni. Egli formerà, dopo la crisi, un governo al quale non parteciperanno ne' socialisti, ne' azionisti.

Valiani

"La crisi del primo governo Bonomi fu determinata dall'intenzione di Bonomi stesso che non voleva precludersi le vie della carriera politica nel caso di una vittoria della monarchia al futuro referendum istituzionale, ripeto, fu determinata dalla sua intenzione di riconoscere al luogotenente del regno il diritto di nominare e di mettere il governo. Inoltre c'era il contrasto già a Roma sulla epurazione dei fascisti dalle leve di comando della burocrazia che Bonomi cercava di frenare; egli voleva risparmiare gli alti burocrati, gli alti magistrati e via dicendo; Il partito d'azione e il partito socialista, per protesta contro la prevalenza del punto di vista di Bonomi, accettato sia pure molto mal volentieri da Togliatti, rimasero fuori dal governo. Nel CLNAI però fummo concordi nel pensare che la situazione si sarebbe in ogni modo radicalmente modificata con la liberazione dell'Alta Italia, perchè il governo di Roma avrebbe dovuto necessariamente dimettersi.

SPEAKER

Gli eserciti anglo-americani svernano in attesa della primavera. L'ultimo successo, prima della stasi invernale, è la liberazione di Ravenna : ma sono stati i partigiani comandati da Boldrini, il leggendario Fulow a espellere i tedeschi.

Per la Resistenza non c'è tregua. Duccio Galimberti, uno dei più valorosi capi partigiani del Partito d'Azione, è fucilato dai nazisti.

In Grecia, estremisti di destra provocano continue collisioni con i partigiani della sinistra. Il primo dicembre, gli inglesi ordinano lo scioglimento dell'esercito di liberazione. La risposta è uno sciopero generale imponente. Alcuni sicari sparano contro gli scioperanti: più di cento i morti, centinaia

di feriti. Il popolo si ribella, gli inglesi intervengono. Ad Atene si combatterà per 33 giorni. E' la guerra civile, che terminerà con la vittoria della destra monarchica e reazionaria.

Churchill approda ad Atene, ed impone che un cospicuo contingente di soldati inglesi sia ritirato dal fronte italiano e trasferito in Grecia. Per il premier britannico la Grecia è un dominio riservato all'influenza inglese. Il focolaio accesi è un motivo in più negli angloamericani, per sospettare delle intenzioni nutrite dal movimento partigiano italiano. E' in questo clima che una missione del CLN Alta Italia, composta tra l'altro da Parri e Pajetta, giunge, attraverso le linee, a Roma, per avviare colloqui con gli alleati.

Pajetta

"Noi chiedevamo un riconoscimento come la rappresentanza al nord del governo italiano, non come di un governo, un autogoverno che si contrapponesse al governo di Roma, e chiedevamo agli alleati di tener conto dell'unità delle forze democratiche antifasciste e di non promuovere, come avevano tentato, movimenti paralleli, movimenti puramente militari, di credere di poter evadere attraverso la via di una organizzazione partigiana autonoma da quello che era il grande moto unitario e che trovava la sua forma istituzionale nel CLNAI".

Parri

"Le conclusioni essenziali della missione furono il riconoscimento da parte degli alleati del CLNAI come rappresentante e come autorità di governo nell'Italia, nella parte d'Italia ancora occupata, e nel tempo stesso fu indicata formalmente e fermamente la dipendenza militare del movimento partigiano dal comando alleato, cioè dal comando delle forze alleate in Italia".

Pajetta

"Abbiamo dovuto discutere persino per essere riconosciuti come tali, si è discusso sulla presenza o meno di un comunista.

Avevamo un argomento ineccepibile, rappresentavamo una parte essenziale delle formazioni militari, rappresentavamo una parte considerevole, rappresentavamo soprattutto, questo non se ne dimentichi nessuno, una politica unitaria che veniva riconosciuta da tutte le altre forze antifasciste. Non fu quindi una lunga discussione. Quando il CLNAI volle essere rappresentato effettivamente, riconobbe, e lo fece riconoscere agli alleati, che era necessario che la componente comunista ci fosse".

Parri

"La dipendenza militare comportava la presenza di un fiduciario militare degli alleati alla testa del movimento partigiano, cosa che non era naturalmente gradita a me e neppure a Longo, naturalmente. Ma Longo, più disciplinato di me, non ritenne che ci si potesse opporre. E allora il rappresentante militare del comando alleato fu un amico, ancora, anch'esso, col quale avevamo, avevo avuto anch'io dei rapporti precedenti, cioè fu il generale Cadorna".

Giustino Arpesani

"Dico addirittura quello che è stato il nostro intervento decisivo nella nomina del comandante supremo delle Forze Armate, che è stato il Generale Cadorna, morto da pochi mesi".

SPEAKER

A Roma le sinistre chiamano i giovani ad arruolarsi nel nuovo esercito italiano per combattere insieme con i partigiani del Nord.

F I N E

Storia Resistenza - quinta puntata

SPEAKER

Nell'inverno tra il 1944 e il 1945 l'impero dominato dalla svastica nazista è in frantumi. Gli eserciti delle potenze alleate sono ai confini della Germania. Alla fine di dicembre i tedeschi si concentrano in una controffensiva disperata contro gli anglo-americani, nelle Ardenne, e riguadagnano anche parti di territorio.

Su Londra sono intensificati i bombardamenti con l'uso di missili telecomandati, le V/1 e le V/2.

A dicembre, Mussolini riappare in pubblico, al teatro Lirico di Milano e infiamma i suoi fedeli. Esalta le armi segrete naziste, incita a serrare i ranghi. Approfittando della stasi alleata, i fascisti vorrebbero isolare la Resistenza, vincere l'ostilità della popolazione e tramutare la Repubblica di Salò in una garanzia anticomunista per il momento conclusivo.

Mussolini è persuaso che potrà essere un mediatore bene accetto agli anglo-americani. Dinanzi agli operai inneggia alla socializzazione ma la classe lavoratrice non abbozza alla demagogia del dittatore. Alle elezioni tenutesi alla Fiat due mesi dopo su 32.620 votanti gli astenuti saranno 31.950.

Per meglio intorbidire le acque, tra i repubblicani vi è chi - come Edmondo Cione e Concetto Pettinato - predica la concordia nazionale e invita a tendersi le braccia al di sopra delle baionette straniere.

L'antifascismo è intransigente. Con i nazi-fascisti non si tratta. Nel Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia ci si domanda dopo l'invio di una "lettera aperta" del partito d'azione rivolta agli altri partiti - se i CLN devono ritenersi semplici organi dell'insurrezione o organi permanenti del nuovo assetto democratico.

Valiani

"Questa lettera aperta la rivolgemmo, la consegnai e illustrai io stesso, agli altri partiti del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, perchè eravamo estremamente preoccupati sulla base delle notizie che ci giungevano da Roma, circa la probabilità che risorgesse il vecchio stato italiano, burocratizzato all'estremo, centralizzato all'estremo e fondamentalmente autoritario, reazionario e per di più inquinato da venti anni di fascismo e che con esso risorgesse con tutte le sue tare, con tutti i suoi privilegi, la vecchia società economica italiana".

SPEAKER

Nel Nord sotto la pressione della lotta antifascista e antinazista, la D.C. - attraverso i suoi rappresentanti del C.L.N. Alta Italia, Mattei Brusasca, Marazza, assume posizioni più avanzate rispetto a quelle espresse dalla direzione del Partito a Roma.

Brusasca

"La Democrazia Cristiana di fronte a questa posizione ebbe due atteggiamenti distinti. Uno nel sud, nel centro sud, dove si riteneva da un punto di vista costituzionale che finita la liberazione, dovesse essere domandata al po-

polo italiano la scelta del nuovo regime istituzionale e il governo dello Stato. Noi del nord eravamo del parere che i comitati di Liberazione, anche dopo la liberazione, potessero svolgere la loro attività se non preponderante ma certamente importante nel nuovo Stato".

Valiani

"Ma per rimanente la Democrazia Cristiana e a maggior ragione il Partito Liberale, respingevano la nostra richiesta di una riforma rivoluzionaria del vecchio Stato e della vecchia società".

Arpesani

E quindi i liberali hanno dato anche loro il loro apporto, ma soprattutto si è cercato di togliere il carattere politico a quella che era un'attività militare, perchè la politica doveva essere lasciata da parte fino al giorno in cui liberamente l'Italia avesse espresso la sua opinione su un sistema o un altro di rappresentanza politica".

Parri

"Il CLN per noi, per l'Italia, per il movimento partigiano, erano un dato essenziale, era la maggiore e la migliore creazione di un movimento popolare che si crea il suo rappresentante ^{popolare} più diretto".

Pajetta

"Credo che oggi sia essenziale ricordare due cose. Prima di tutto la nostra volontà che i CLN fossero effettivamente legati al movimento popolare e quindi lo sforzo che noi abbiamo compiuto perchè le organizzazioni clandestine ormai di massa e operanti ormai quasi alla luce del

sole nello scontro immediato con l'avversario, delle organizzazioni sindacali, dei giovani, delle donne, partecipassero alla vita del CLN, vale a dire ne permettessero un collegamento tra le forme partitiche e le forme di democrazia diretta".

Valiani

"Singoli partiti accettarono singole parti della nostra lettera. Il Partito Comunista accettò per esempio la nostra insistenza circa la creazione di organismi di massa che affiancassero il CLN, non solo durante la lotta contro i tedeschi e i fascisti, ma nell'attuazione delle misure di epurazione del fascismo dai gangli della vita amministrativa, economica e sociale".

SPEAKER

Le consultazioni aperte dal Partito d'Azione testimoniano l'esistenza di dissidi profondi tra i partiti del CLN Alta Italia. Dissidi che preannunciano le frizioni e le divisioni del dopoguerra.

Sereni

"Cominciammo la costituzione di una fitta rete di comitati di liberazione di fabbrica, locali, comunali, e in genere di base, di azienda, anche di gruppi di scuole e così via. Si ebbe così la nascita di una forma di democrazia diretta, se pure imperfetta, nel senso che non poteva esserci un'elezione in quelle condizioni. La rappresentatività dei comitati di liberazione locali di base, venne ad assumere un rilievo assai notevole e nell'attività pratica di direzione del movimento di liberazione; alla periferia, oltre

che al centro, i comitati di liberazione assunsero veramente un rilievo di primo grado che credo non avevano avuto e non abbiano avuto anche in seguito, in nessun altro paese dove si sviluppò il movimento della resistenza".

Arpesani

"E' da distinguersi il CLNAI, cosiddetto dagli altri comitati di liberazione nazionale che sono sorti nelle provincie e nei comuni, nelle fabbriche, ecc. Oso dire che è stata una eccessiva ramificazione a un certo punto ma che però ha servito a stabilire il contatto fra tutte le forze politiche che avessero questa idealità di difesa della libertà e di ritorno a una legalità che non c'era più da ormai qualche anno. Si trattava di mettere in ordine la casa".

Sereni

"Non c'è dubbio però che i comitati di liberazione di base rappresentarono un elemento nuovo ed essenziale nello sviluppo della società italiana e della politica italiana e della stessa lotta di liberazione. Per la prima volta fu stabilito un contatto reale e fu data una voce reale e attiva e valida alle masse popolari in tutte le loro espressioni e in tutte le loro composizioni, sia professionali, sia anche intellettuali e politiche".

SPEAKER

I giorni della fine sono vicini.

A Milano, il 24 febbraio i fascisti uccidono Eugenio Curiel l'animatore del Fronte della Gioventù.

Nella capitale e nel Mezzogiorno si vende da un paio di mesi e ha vasti consensi un periodico "l'Uomo Qualunque" diretto dal commediografo Guglielmo Giannini. Il giornale non dis-

simula il suo veleno contro i partiti democratici e draga le nostalgie dei fascisti e i malumori di masse di lettori spolitizzati.

Sempre a Roma, il generale Roatta evade tranquillamente dal carcere dove attendeva il giudizio per la sua responsabilità nell'uccisione in Francia dei Fratelli Rosselli, fondatori del movimento di "Giustizia e Libertà".

Nel Sud, il generale Bellomo, che ha combattuto a Bari contro i tedeschi è arrestato dagli alleati sotto l'accusa di aver colpito due prigionieri inglesi in fuga prima dell'8 settembre. Nonostante non vi siano prove schiaccianti, Bellomo, - abbandonato dall'alto comando italiano - sarà fucilato.

Nel Nord il comandante del Corpo Volontari della Libertà ha rassegnato le dimissioni. Cadorna vorrebbe avere un potere illimitato sulla Resistenza.

Pajetta

"Noi non eravamo certo contrari al fatto che il Corpo Volontari della Libertà avesse un collegamento anche evidente con l'esercito italiano e con il governo italiano che era un governo democratico di unità antifascista. Cadorna poi voleva o volevano quelli che l'hanno mandato, volevano gli alleati, avere una parte più effettiva, dirigere in modo diverso la Resistenza, direi: voleva, o qualcuno voleva per lui, che avesse anche una funzione effettiva. Questo non l'ebbe mai".

SPEAKER

Cadorna paventa la politicizzazione delle formazioni partigiane incluse quelle autonome e che i reparti combattenti siano domani integrati nell'esercito regolare.

Parri

"Donde nacquero quindi motivi di malinteso, motivi di screzio; che finchè io ero presente non ebbero conseguenze e neanche Longo certo ne provocò. Ma dopo, successivamente, nei primi mesi del '45, quando ci si avviava alla fine, provocarono dei contrasti vivi, gravi, per i quali il Cadorna ritenne necessario di lasciare il posto, e si ritirò, passò in Svizzera, di dove poi ritornò a Milano al momento della liberazione".

SPEAKER

Il 4 febbraio, a Yalta, si svolge la Conferenza dei tre grandi in cui si tratterà della futura sistemazione post-bellica. Le cosiddette "sfere di influenza", più che da un accordo pregiudiziale derivano dal rapporto di forze che si sta determinando sui fronti di guerra fra gli anglo-americani e i sovietici. Alla conferenza di Yalta si definirà anche la questione della Polonia, accettando il principio di una riorganizzazione del governo polacco con la presenza di diverse forze politiche.

Si conviene che nel governo polacco di Lublino siano inclusi anche rappresentanti della Polonia all'estero.

Roosevelt già gravemente malato, confiderà in una lettera a Stalin: "Noi tre, solo noi tre possiamo trovare una soluzione ai problemi non ancora risolti".

Mentre terminano i lavori della Conferenza di Yalta in Grecia, l'Elas depone le armi. Non vi sarà amnistia. 50.000 comunisti sono morti. I monarchici e le destre si assicurano il potere. Imperverserà il terrorismo bianco. E la Grecia sprofonda in un regime depressivo che durerà a lungo.

In Germania un diluvio di bombe piove dal cielo. Alcune fabbriche, tuttavia, sono state risparmiate dai piloti anglo-a-

americani. Sono fabbriche che producono per Hitler e per l'illusione di un miracoloso capovolgimento delle vicende belliche; e i grandi trust nord-americani vi hanno interessi.

Nelle fabbriche italiane, invece, le macchine si fermano.

Amendola

"Io arrivai a Torino nel gennaio 1945 in una situazione di fame, di freddo, di terrore. Il giorno prima avevano fucilato al Martinetto sei giovani poi le fucilazioni continuavano giorno per giorno; e mentre c'era questo terrore nazista ma anche fascista, dei fascisti repubblicani, che erano accaniti nelle persecuzioni, diretti dal famigerato Solaro, che poi fu impiccato dai partigiani dopo la liberazione ⁱⁿ allo stesso albero, dove aveva fatto impiccare alcuni partigiani, ^{be} in quella situazione le masse operaie ridotte di numero ma ancora presenti conducevano una dura battaglia politica, perché rifiutarono il progetto fascista di socializzazione ridicolizzando i voti fascisti, e per le rivendicazioni immediate. Quindi rivendicazioni di sussidi alimentari, di carbone, di legna. Lotta delle donne per avere il minimo vitale. Tutto questo era alla base poi di un movimento che si esprimeva in scioperi, fermate contro il terrore tedesco, e quindi si collegava con la lotta patriottica".

SPEAKER

L'industriale Marinotti, incaricato dal comandante della Gestapo in Italia dal novembre '44 mantiene i rapporti in Svizzera con emissari alleati, per trattare una resa indolore dei tedeschi.

Gli industriali arricchitisi con il fascismo, non hanno interrotto i loro affari con i tedeschi e al contempo imbastiscono relazioni con le componenti moderate della Resistenza.

Cadorna sollecita gli alleati ad intendersi con i tedeschi, "posto che la Resistenza aveva ripetutamente dichiarato di non scendere ad alcuna trattativa col nemico".

Il cardinale Schuster ha ripetuti contatti con esponenti nazisti e fascisti perchè il trapasso avvenga senza che i partigiani e i lavoratori insorgano. Un altro religioso, don Bicchierai, ha colloqui con fascisti e tedeschi: Mussolini gli ha proposto che, sino all'arrivo degli alleati, l'ordine sia mantenuto dall'esercito repubblicano.

A Torino la missione inglese comandata dal colonnello Stevens intavola trattative direttamente con i tedeschi scavalcando il CLN.

I nazisti si muovono anche per conto proprio. Il comandante delle SS in Italia, Wolff, discute con agenti alleati in Svizzera. L'emissario alleato è Allen Dulles, che diventerà noto nel dopoguerra come onnipotente capo della Cia.

I sovietici non sono stati messi al corrente di questi negoziati. Conosciutigli per altre vie, Stalin protesta; Roosevelt risponde: "Sarebbe una delle più grandi tragedie della storia se proprio al momento della vittoria sospetti e mancanza di fiducia pregiudicassero l'intera opera dopo così enormi perdite umane, materiali ed economiche".

Pochi giorni dopo Roosevelt muore. La sua scomparsa prelude al tramonto dell'alleanza fra Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica.

Roosevelt sarà sostituito da Truman, il presidente americano della guerra fredda e della guerra calda in Corea.

E' la vigilia della stretta finale. Malgrado Cadorna assicurò il generale Alexander che non vi sarebbe stata una situazione simile a quella greca, gli alleati inducono il governo italiano a inviare a Torino e a Milano, il sottosegretario liberale Medici-Tornaquinci.

Valiani

"Il sottosegretario Medici-Tornaquinci fu inviato nel Nord per rendersi conto della situazione, ma certamente Bonomi gli avrà suggerito di cercare di moderare le eventuali intenzioni rivoluzionarie o comunque radicali del movimento di resistenza nel Nord".

Brusasca

"I comitati di liberazione Alta Italia rivendicavano la rappresentanza che avevano esercitato ed era l'unica rappresentanza che era stata esercitata dalle popolazioni durante l'occupazione tedesca e la dittatura fascista. I militari alleati invece ritenevano che nel momento della liberazione i comitati di liberazione avrebbero cessato la loro attività e tutti i poteri sarebbero passati agli alleati.

Tra queste due posizioni - rivendicazioni dei meriti e delle funzioni dei comitati di liberazione ed esigenze militari tedeschi - la Democrazia Cristiana esercitò una azione di comprensione".

Valiani

"Quando Medici Tornaquinci venne a Milano, noi subito gli facemmo presente che avremmo approvato il documento di Torino soltanto se egli avesse accettato una clausola che fu costretto ad accettare; e che diceva che il CLNAI e i CLN regionali e provinciali avrebbero attuato un'epurazione rapida e profonda sia in campo politico che amministrativo, economico e finanziario. Dirò che nella seduta del 29 marzo 1945 in cui questo documento, con questa clausola aggiuntiva a mio avviso così importante, fu approvato dal CLN Alta Italia, esso CLNAI designò anche un suo comitato insurrezionale formato dai rappresentanti dei tre partiti di sinistra; Sereni per il partito comunista, Pertini per il partito socialista, da me per il partito d'azione, comitato insurrezionale che prese esso poi la decisione che per così dire diedero un taglio netto, sia pure precario al passato con la insurrezione e con le misure epurative dei giorni successivi all'^{insurrezione} operazione del 25 aprile".

SPEAKER

Il 5 aprile sul versante tirrenico, gli alleati passano all'offensiva. Collaborano anche truppe italiane: cinque gruppi di combattenti di un esercito di 48.000 uomini.

Di più gli anglo-americani non ne hanno permessi in tutta la guerra di liberazione.

Le forze in campo in Italia sono le seguenti: gli alleati, 19 divisioni, 3.100 carri armati, 5.000 aerei, 3.000 pezzi di artiglieria. I tedeschi 27 divisioni, 200 carri armati, 60 aerei, 1.000 pezzi di artiglieria. Il Corpo Volontari della Libertà, l'esercito partigiano, 200.000 uomini dotati di armi leggere e con scarsi rifornimenti di munizioni.

I tedeschi hanno studiato minuziosi piani per distruggere impianti industriali, centrali elettriche, strade ponti, ferrovie, condutture dell'acqua, porti. Questa essi la definiscono "ritirata aggressiva" e l'hanno collaudata in altri paesi d'Europa. Il movimento partigiano, insorgendo, dovrà sventarla e salvaguardare un patrimonio prezioso per la rinascita.

Ma gli alleati tentano nuovamente di procrastinare l'insurrezione. Il 10 aprile, il generale Clark trasmette un messaggio: "Il momento della vostra azione non è ancora giunto".

Il 13 aprile Togliatti afferma: "Il nuovo ordine del giorno del generale Clark non è stato emanato con l'accordo ne' del governo ne' nostro. Tale ordine del giorno non corrisponde agli interessi del popolo".

La direzione del partito comunista del nord, invia la direttiva n. 16:

"L'ora dell'attacco finale è scoccata. Le formazioni partigiane devono iniziare gli attacchi in forza dei presidi fascisti, obbligarli alla resa o sterminarli se resistono."

Accanto a Luigi Longo, nel gruppo dirigente del Partito

Comunista a Milano, è Pietro Secchia, commissario generale delle Brigate Garibaldi, che ha un ruolo di primo piano nell'organizzazione della resistenza nel Nord e in particolare per quanto riguarda la partecipazione della classe operaia alla lotta di liberazione.

Le parole d'ordine del CLNAI sono: sbarrare le vie d'uscita ai nazifascisti, liberare le città e i paesi, salvare gli impianti industriali, assunzione di ogni potere, giustizia antifascista.

Gli alleati muovono all'offensiva anche sul versante Adriatico, e Forlì e Bologna sono raggiunte; ma già sono state liberate dalle forze della Resistenza.

Il 18 aprile i ferrovieri hanno bloccato le strade ferrate del Nord. Torino operaia proclama lo sciopero generale.

Amendola

"E ci fu la risposta torinese ancora prima dell'insurrezione, con il grande sciopero del 18 aprile. Fu uno sciopero imponente, di tutte le fabbriche, tutte le categorie, organizzato dai partiti antifascisti. Una parte di rilievo l'ebbe Rodolfo Morandi, nell'organizzazione di questo sciopero: di cui, io mi ricordo, la prima immagine fu di bambini che uscivano di scuola gridando: "Sciopero, sciopero!" E quindi una giornata molto forte, che poi diede vita alle giornate insurrezionali in cui Torino dovette combattere tre giorni, perchè le missioni alleate cercavano di impedire l'arrivo dei partigiani in città, vennero solo dopo tre giorni; e in quei tre giorni il peso della lotta fu sostenuto dalle fabbriche; dalla Mirafiori, dalla Lancia, dalla Spa, da altre fabbriche, le Ferriere, Grandi Motori e queste fabbriche furono proprio vere e proprie fortezze

sulle quali si spezzò l'attacco dei carri armati tedeschi, una battaglia combattuta".

Mentre i cannoni sovietici martellano Berlino, insorgono Torino, Milano, La Spezia, Sestri Levante, Genova, Biella, vercelli, Novara, Parma, Pavia, Padova, Venezia, Bergamo, Aosta, Trieste, Cuneo, Piacenza, Belluno.

L'Italia partigiana è un fiume in piena.

A Torino il CLN ha ordinato l'arresto di Valletta, ma la missione alleata del colonnello Stevens ha provveduto a consegnare il ricercato agli anglo-americani.

Mussolini accompagnato da pochi fidi, è fuggito da Milano verso il confine svizzero. Agenti dei servizi di informazione anglo-americani e i loro collaboratori italiani hanno in animo di catturare il fuggiasco per metterlo nelle mani delle autorità alleate. Condannato a morte dal CLNAI Mussolini non scamperà alla sua punizione. Due comandanti partigiani comunisti, Walter Audisio e Aldo Lampredi, si occuperanno personalmente di saldare i conti con l'ex duce.

Il popolo ha fatto giustizia per la libertà a lungo repressa, per le vittime del fascismo per gli italiani mandati a morire in Africa, in Russia, in Grecia e in Albania, per gli sfruttati e gli ingannati.

I gerarchi della repubblica di Salò anch'essi sono in trappola.

In questo documento cinematografico finora inedito e girato con una cinepresa a 9 millimetri e mezzo, sono stati impressi gli ultimi atti di Barracu, di Pavolini, e di

altri suoi camerati, prima della fucilazione nei pressi del lago di Como.

La parola è al plotone di esecuzione.

Nelle città liberate dai partigiani è festa. La lotta partigiana è finita, ma la lotta continua: contro le radici che il fascismo ha trapiantato nel paese e contro le forze sociali che allattarono la dittatura fascista. Si contano i vivi e i morti; 232.841 combattenti, di cui il 50% hanno appartenuto alle brigate Garibaldi; 62.070 caduti, di cui 42.000 garibaldini; 4.350 i civili periti in combattimenti.

Ha scritto il feldmaresciallo Kesserling:

"Le cose mutarono con la guerra partigiana. Essa diventò per il comando tedesco un pericolo reale, la cui eliminazione era un obiettivo di importanza capitale. La quantità di perdite da parte tedesca è stata più elevata che non quelle dei partigiani".

Italiani di diversa fede politica marciano gli uni accanto agli altri. Per la prima volta nella storia d'Italia, le masse popolari sono divenute protagoniste attive, si radicano nella vita civile ed esigono che la società sia trasformata. I dissensi, che hanno segnato la Resistenza, acutizzandosi negli anni successivi, ritarderanno e ostacoleranno il raggiungimento di molte delle aspirazioni cementatesi nella lotta armata.

Il due Maggio, le truppe tedesche di Berlino si arrendono all'esercito sovietico. Hitler si è suicidato. Cessano le ostilità in Europa.

Il 6 agosto un aereo americano getta la prima atomica su Hiroshima. E' l'inizio del divorzio tra le potenze che hanno sconfitto il fascismo.

Il 2 settembre 1945 si conclude la seconda guerra mondiale.